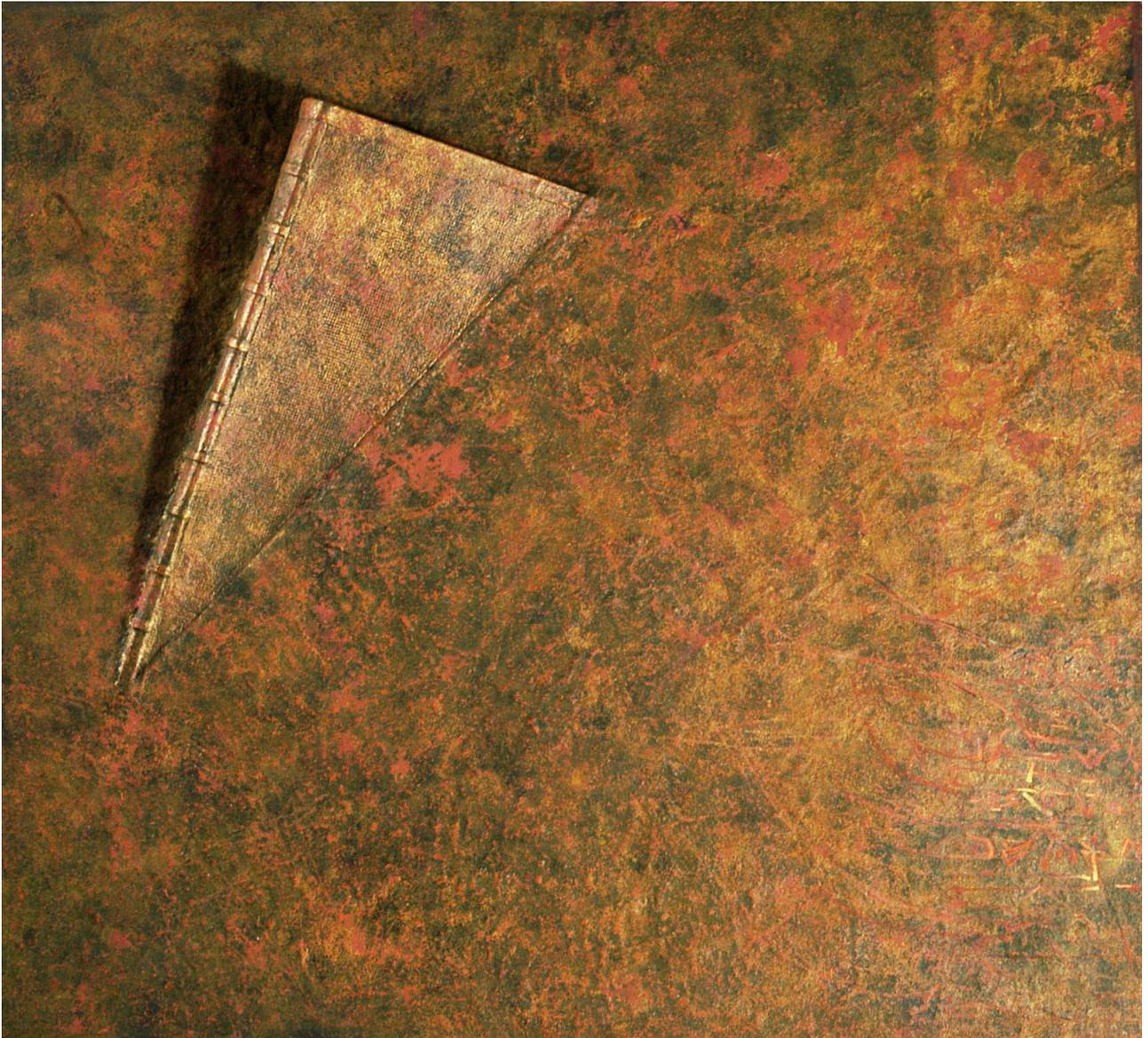


*formafluens*

*words in movement through languages & landscapes  
écritures flottantes entre langages & paysages  
scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi*

INTERNATIONAL LITERARY MAGAZINE



n. 4 / 2011

October - December 2011

**Direttore Editoriale / Editor-in-Chief**

Tiziana Colusso ([www.tizianacolusso.it](http://www.tizianacolusso.it))

**Redattori/Editorial Staff**

Francesca Barbi (critico d'arte/presidente D.d'Art)

Cristina Cilli (giornalista, regista, New Media Art)

Manuela Cipri (La Sapienza Università di Roma, Ass. EuroLinguistica)

Fiorenza Mormile (poet, poetry translator)

Rosa Pierno (poeta, critica letteraria)

Simonetta Pitari (journalist – Italians abroad)

Annamaria Robustelli (poet, poetry translator)

**Consulenti/Consultants**

Gualberto Alvino (scrittore, filologo, critico)

Vincenzo Barca (expert Lusophone Literatures)

Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)

Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)

Rino Caputo (Preside Facoltà di Lettere e Filosofia Università Roma "Tor Vergata")

Daniele Comberiat (Université Libre Bruxelles)

Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)

Paolo Guzzi (poet, translator of French poetry)

Luigi Monteferrante (poet composer Italia/Canada)

Sebastian Schloessing (poet, editor *QUALM* UK)

Miroslava Vallova (translator and critic, Slovakia)

Jean-Charles Vegliante (Directeur de Recherches Sorbonne Nouvelle Paris-III)

**Direttore responsabile/ Legal Director**

Guido Bossa

[postmaster@formafluens.net](mailto:postmaster@formafluens.net)

fax +39.06.233201754

Registrazione Tribunale Civile di Roma n.133 del 10 aprile 2009 – ISSN 2038-3932 L'ISSN (International Standard Serial Number) identifica i periodici nei database di archivi e biblioteche.

con il patrocinio di



Il logo di FORMAFLUENS è la rielaborazione di un'opera pittorica di Salvatore Giunta. Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati ©

I diritti dei testi, delle immagini e delle opere riprodotte rimangono agli autori e/o di altri aventi diritto, i quali hanno dato liberatoria all'utilizzo in forma temporanea e non vincolante.

n. 4 / 2011 OCTOBER - DECEMBER

**PANTA REI, ENTOPAN, TAO: GESTO E POESIA TRA ORIENTE E OCCIDENTE ▶**

*Intervista a Massimo Mori, poeta, artista e Maestro di Tai Chi, a cura di Tiziana Colusso ▶ Tiziana Colusso, Corpo libero ; Le braccia del Bodhisatva ▶ Fiorenza Mormile, Appunti da un ritiro taoista ; Tavistock Square ▶ Massimo Mori, poema gestuale.*

**AUTOUR DE LA MÉDITERRANÉE ▶ Téric**

**Boucebci** (Francia/Algeria) *Le bruissement du temps et l'espérance ▶ Flavio Ermini* (Italia) *Plis de pensée - Incipit, Traduction de François Bruzzo ; ▶ Claudia Patuzzi* (Italia) *La rive interdite*, traduzione in francese di Marilène Raiola ▶ **Rosa Pierno** (Italia) *Elle évoque et invoque et autres proses en français ▶ Rossella Pompeo* (Italia) *Accrochée au silence* (testo in francese dell'autrice)

**LE LINGUE DELL'ITALIA ▶ Poesia in dialetto**

**Manuela Cipri**, *Ischitella città della poesia ▶ Roberto Pagan* *Alighe/Alghe*, versi in dialetto triestino ▶ **Nelvia Di Monte**, *Dismenteant ogni burlaz/ Dimenticando ogni temporale* (Friuli) ▶ **Benito Galilea**, *Ju nenti /Quel niente* (Calabria) ▶ **Andrea Mozzanti**, *La prima comunione* (Seningallia)

**INTER/AZIONI – INTER/ACTIONS ▶ Affinità elettive tra parole e immagini ▶ Anna Laura**

**Longo**, *C'è una bellezza di fondo / Hay una bellezza de fondo* poesia e immagini dell'autrice; ▶ **Marina Giovannelli**, *Ishtar nella Città del Buio*, illustrato da Maddalena Valerio, presentazione di Fiorenza Mormile

**MATERIALI/ Materials (a/z) From Europe And America ▶ Norman MacCaig** (Scozia) tradotto da

Annamaria Robustelli ▶ **Milan Richter** (Slovacchia), testi tradotti in italiano ▶ **Oswaldo Sauma** (Costa Rica) *Tarjeta postal/ Cartolina; Los signos del aire/ I segnali dell'aria* (traduzione di Zingonia Zingone) ▶ **Sarah Schulman** *Why Not ▶*

**FLUIDE ICONE ▶ L'immagine tempo di Roberta Pugno**, intervista a cura di Cristina Cilli

In copertina la riproduzione di un'opera pittorica tridimensionale di Roberta Pugno (*Forma Propria*). Il numero è illustrato da immagini di Roberta Pugno, salvo ove diversamente indicato.

**PANTA REI, ENTOPAN, TAO: GESTO E POESIA TRA ORIENTE E OCCIDENTE ►**



Roberta Pugno *Principio di contraddizione* – 2008

*Intervista a **Massimo Mori**, poeta, artista e Maestro di Tai Chi, a cura di Tiziana Colusso ► **Tiziana Colusso**, *Corpo libero* ; *Le braccia del Bodhisatva* ► **Fiorenza Mormile**, *Appunti da un ritiro taoista* ; *Tavistock Square* ► **Massimo Mori**, *poema gestuale*.*

*Intervista a*

**Massimo Mori**

*poeta, artista*

*Maestro di Tai Chi*

a cura di  
Tiziana Colusso



*Lo Zen ha avuto una fortissima influenza sulle arti – soprattutto l’arte visiva - in Occidente, qual è la situazione per ciò che riguarda il Tai Chi, con la sua peculiarità di espressività gestuale ?*

Lo zen, che tanta parte ha avuto nell’espressione poetica e visuale non solo in Oriente ma anche in Occidente , ed è per questo più conosciuto. deriva dalla filosofia Chan, che è una filosofia di origine cinese, legata al Taoismo e ha anche molteplici connessioni con il Buddismo. Quindi anche dalla filosofia Chan e dal Taoismo, ovvero dal principio Ying e Yang – che sarebbe poi riconducibile al Tai Chi (che riguarda il principio superiore del continuo mutamento) – deriva un’intera espressività che va dal gesto, alla poesia, al silenzio, al movimento, al vuoto e quindi investe di sé molteplici espressioni artistiche. I maggiori esperti delle arti derivate ad esempio dal principio del Tai Chi Chuan, per parlare di ciò che mi è più vicino, hanno illustri precedenti in un’attività che possiamo considerare di tipo olistico.

*L’approccio olistico mi sembra per te fondamentale, al punto che definisci la tua scuola come una “Associazione Olistica”. Come definiresti tale principio?*

Il principio olistico è l’opposto di una schizofrenia occidentale di separazione tra generi espressivi , è ciò che riconduce invece ad una comune radice , che è poi una radice ovviamente di tipo naturale, le varie espressività, i vari linguaggi espressivi. Da questo punto di vista quella che può essere vista come tradizione orientale nell’espressione di queste pratiche- ricordiamo uno tra tutti Cheng Man-ch’ing, chiamato maestro delle cinque arti – pittura, poesia, medicina, calligrafia e Tai Chi - ha ormai declinazioni che sono anche vicine all’espressività occidentale, anche di avanguardia, soprattutto di tipo concettuale.

Del resto non c'è nulla di più concettuale dell'espressività Zen e quindi Chan per quanto riguarda il segno e il simbolo. Dal segno al segnale al simbolo c'è un percorso comune. Questo per ciò che riguarda le arti visive. Anche nell'ambito della poesia scritta ci sono attività che sono riconducibili ad un certo tipo di rappresentazione e interpretazione della natura nel quale non è l'uomo che umanizza la natura ma è la natura che al suo interno comprende anche l'uomo. In realtà questa tradizione si trova anche in occidente, fino al Rinascimento, c'è una tradizione olistica parallela a quella orientale: mentre là c'è il simbolo del Tao, con Ying e Yang, qui può essere qui rappresentata dall'uomo vitruviano di Leonardo, il cui corpo tra l'altro è racchiuso tra il cerchio e il quadrato, che sono le figure di riferimento anche per la pratica del Tai Chi Chuan. Questa visione olistica del Rinascimento si riscontra anche nel fatto che i grandi maestri di quell'epoca erano contemporaneamente scienziati, artisti, medici e così via.

*Nella tua esperienza questa unificazione è vissuta e praticata in prima persona, dal momento che tu sei medico come formazione, e poi artista visivo, poeta, e maestro di Tai Chi da molti anni.*

Sono convinto della necessità di tornare ad un'unificazione in questo senso. Bisogna recuperare una visione complessiva della vita e del senso della vita stessa, che attualmente è divisa dalla pratica schizofrenica e specialistica del mondo contemporaneo.

*Quindi secondo te l'estrema ricerca artistica dell'avanguardia e dell'arte concettuale fa arrivare ad una soglia che permette di spezzare un percorso di schizofrenia espressiva e di tornare alla radice olistica dell'uomo rinascimentale?*

Nella tradizione rinascimentale ci sono molte affinità con quella che consideriamo tradizione orientale e quindi c'è una radice comune alla quale dobbiamo tornare: bisogna tornare al *panta rei*, al tutto scorre di origine greca, e unificarlo ai principi dei Tai Chi. In questo senso più che creare un ponte si tratta di tornare alla radice. Tornare alla radice vuol dire andare lontano.



*Il panta rei è in qualche modo l'Oriente dell'Occidente, quando ancora non si era polarizzato il pensiero, è il pensiero pre-socratico...*

Sì, questa è la radice comune, che tra l'altro appartiene anche alla Scienza. Il libro più conosciuto è sicuramente quello di Fritof Capra, *Il Tao della Fisica*, ma più la ricerca scientifica avanza – ad esempio le ricerche sull'antimateria, la materia oscura – più torna ad avvicinarsi ai principi fondamentali che sembrano regolare tutto l'universo. Non dimentichiamo che Max Planck, uno dei più grandi fisici del 900, premio Nobel, ha voluto il simbolo del Tao sulla sua tomba.

*Come si definisce la tua attività di performer, tra poesia, teatro, arti visive e Tai Chi?*

L'attività performativa, che è un'attività gestuale, è profondamente connessa con il Tai Chi Chuan, che è un vero e proprio poema gestuale, come sono poemi gestuali la Capoeira, il Tango o altre tradizioni popolari, che mettono insieme una poeticità del gesto e una poetica espressa dal gesto stesso. L'attività performativa che pratico da molti anni insieme ad altre attività è benissimo rappresentata dal Tai Chi.

*Quale è stato il momento in cui hai sentito annodarsi tutti questi percorsi in un continuum olistico? Hai iniziato prima la tua attività di artista o prima l'attività di Tai chi ? O quella di medico?*

All'inizio del mio percorso queste cose non erano consapevoli, negli anni dell'università ero interessato alla poesia lineare poi mi sono avvicinato alla poesia totale, che diventa anche segno grafico, sonorità, libro d'artista, performance. Da giovane ebbi l'opportunità di veder praticare il Tai Chi in Oriente, e

una volta iniziata la pratica del Tai Chi, le due cose hanno cominciato a svilupparsi da una parte in modo autonomo, e dall'altro di essere riconosciute – soprattutto a partire dalla creazione della scuola Nuovo Orizzonte – come orizzonte appunto olistico. Hanno trovato gradualmente questa radice comune che ha formato la consapevolezza di un'attività intermediale, che nell'insegnamento ad esempio del Tai Chi oppure nell'esecuzione di attività poetica performativa trovano una specifica collocazione in quel campo. Ma quei campi espressivi partono tutti da un'unica radice. Io sono contrario all'eclettismo ma sono per un'unica poetica che si esprime in modo diversificato e multiforme.

*Questo si vede bene anche osservando la tua pratica del Tai Chi, nella quale canoni estetici e canoni della tradizione gestuale del Tai Chi si fondono con una naturalezza peculiare.*

Il punto per me è stato lo sviluppare per decenni, iniziando presto, ognuno di questi ambiti di ricerca e di pratica autonomamente e contemporaneamente, in proporzioni uguali, senza dissimmetrie, senza privilegiare l'arte a scapito del Tai Chi o viceversa. Questo ha portato a creare una proporzione armoniosa, in cui ogni elemento rafforza l'altro, invece di soffocarlo. Anche nel mio impiego quotidiano del tempo, sento questo: il tempo che do alla poesia non è portato via al Tai Chi, il tempo che do al Tai Chi non è portato via all'arte visuale, e così via. In realtà non si tratta di dare tempo della vita al principio Tai Chi ma di dare il senso del principio Tai Chi alla vita. A breve sarà pubblicato un testo critico che riguarda la mia attività performativa, e che porta il titolo di "performare l'esistere". Il tentativo di poesia totale è di far coincidere vita ed arte, poesia e pratica, mente e corpo. Non si tratta di un collage di attività, ma di una modulazione a partire, come ho già detto, da una stessa radice.

*E la tua attività medica?*

Intanto il Tai Chi Chuan (e il Chi Kung) è un'arte per il benessere, quindi mi è servito moltissimo per lo svolgimento della mia attività di medico, e viceversa naturalmente. Le conoscenze si sono rafforzate. Non solo, ma essendo stato a suo tempo specialista in tecniche di formazione di immagini (radiologo), ho ricavato dall'attività medica anche elementi utili alla mia attività di artista visivo. Ancora una volta, si tratta di unire le cose in insiemi armoniosi, non di separarle.

(Marilleva, agosto 2011, durante un seminario di Tai Chi)



**Tiziana Colusso**

*Corpo libero*



nel corpo libero del *tai-chi*, avvolta  
nel miracolo fluido della concentrazione  
- angoli, affondi, scimmia, nuvola, cobra -  
intuisco i lacci intorno al corpo:  
pudori e galatei, ipocrisie e tirannie di specchi

prigioni di invisibile tenacia, fissazioni natie  
non le sadiche gabbie di Guantàmano  
le torture teatrali di Abu Ghraib , le navi-galera antiche  
in cui il corpo si liberava dalle scorie restando al remo;  
e ancora harem (la schiavitù di buon viso e qualche sorriso)  
conventi ( nascondere i peccati delle fanciulle  
con le preci, come polvere sotto i tappeti);  
fabbriche asiatiche (operai claustrati  
a maggior gloria della produzione).

*libera nos* di una libertà che non è evasione alla Papillon,  
ma scioglimento di nodi: come Aung San Suu Kyi  
che soave si dice libera dopo decenni di domiciliari:  
“*libera dalla paura*”, dalla rabbia verso i carcerieri, libera  
dall’ essere libera, persino.

(rielaborazione dal testo omonimo pubblicato in *Il sanscrito del corpo*, 2007)

**Tiziana Colusso**

*Le braccia del Bodhisatva*

Cos'è mai una saggezza  
non iscritta nel flusso naturale delle cose?

Al *Musée Guimet*, nella sala dell'antica Cina,  
ammiro con freddo entusiasmo  
il virtuosismo  
di un *bodhisatva* dalle mille braccia roteanti  
in figure circolari, pollice e indice ad anello,  
infinite geometrie perfette  
come code di pavone:

fino a quando nel mio campo visivo  
transitano le due braccia affaticate  
di un giovane padre nordico  
che regge il figlio e la giacca e una coperta  
in un'asimmetria scomposta  
commovente, essenziale.

In una saletta scura mi appare  
una statua di Ganesh dal braccio rotto.  
Toccando il marmo spezzato  
un'antica frattura mi duole  
sul lato sinistro, dalla scapola  
all'arto fantasma del cuore.

(Parigi 2001)

**Fiorenza Mormile**

*Appunti da un ritiro taoista*

(A GLANVITTORIO ARDITO)

*Qi Kung all'alba*

Arriva il sole  
col suo tuorlo d'oro-  
la terra è una gallina felice

Dietro al Maestro  
lungo un sentiero del bosco.  
Le prescrizioni sono : silenzio,  
passo lento, sollevato e consapevole.

Esagerando il passo  
il corpo rinegozia  
il suo rapporto con la mente

Mentre passeggiò  
voglio vedere, capire, carpire tutto.  
come posso abbattere  
il predatorio che è in me ?

Abbraccio l'albero  
per imparare ad abbracciare

Perché tanta paura del silenzio-  
del rimbombo dei suoi passi di piombo  
dentro il vuoto del cuore

Senza parola  
la mia paura antica  
non essere vista

Perché tanto bisogno di teatro,  
perché coltivare la parola  
come una prima donna

Forse per esistere davvero  
bisogna accettare di sparire

L'eterno conflitto  
tra affidarmi e ribellarmi :  
fino a che punto so accettare  
la direzione altrui ?



Si dice che una pianta fiorisca  
in uno stato di leggera sofferenza  
E nella prescrizione del silenzio  
si ripresenta la scrittura

Come tutto dipende dallo sguardo.  
Una sedia vuota  
non segnala per forza un'assenza  
può indicare piuttosto un'accoglienza

(Casa dell'alba, Giugno 2011)

**Fiorenza Mormile**

*Tavistock Square*

Un volo di piccioni si leva  
dal braccio della statua di Ghandi.  
Qualcuno legge, o medita in silenzio  
tra il verde e il bianco dei gerani.

Di lato, un masso, posto da obiettori  
a rammentare il peso delle scelte.  
Fiori a mazzi appassiti di fresco  
sulla targa per i morti di Hiroshima.

Tutto assorto in figure di kendo  
un ragazzo brandisce il suo bambù  
ripassando fendenti al ralenti...  
Può ridursi a una danza la guerra ?

Da *Le calibrate spine*, Fermenti, 1999

Massimo Mori

P o e m a g e s t u a l e

**‘SFIORARE FLUIRE’**

*(silenziosa poesia gestuale in quattro movimenti)*

- **Sfiorando la calma superficie**

*(1° movimento: sfiorare la superficie dell’acqua)*

**fu preso nel vortice del mare.**

*(2° movimento: creare un vortice)*

- **Trasportato dal fluire delle onde**

*(3° movimento: osservare il passaggio delle onde)*

**mise in moto la ruota della vita.**

*(4° movimento: girare la ruota)*

*Massimo Mori*

AUTOUR DE LA MÉDITERRANÉE ►



Roberta Pugno, *Tempo interno*, 2007

**Téric Boucebci** (Francia/Algeria) *Le bruissement du temps et l'espérance* ► **Flavio Ermini** (Italia) *Plis de pensée* - Incipit, Traduction de François Bruzzo ; ► **Claudia Patuzzi** (Italia) *La rive interdite*, traduzione in francese di Marilène Raiola ► **Rosa Pierno** (Italia) *Elle évoque et invoque* et autres proses en français ► **Rossella Pompeo** (Italia) *Accrochée au silence* (testo in francese dell'autrice)

**Téric Boucebci**

Roberta Pugno, *Non ancora* 2005



### Le bruissement du temps et l'espérance

Au fond du bruit il faut chercher le pas. Celui qui fait résonner la marche des ombres cachant le soleil.

T'es-tu demandé ami, combien de bruits se font sans qu'ils n'évoquent plus un minuscule moment d'existence ?

Nous sommes des géants alimentant des conversations dans les salons. Nous existons sans être vus. Nous vivons au travers des multiples histoires racontées par les uns, vécues par les autres. Nous ménageons nos effets et soudain nous voilà pris d'une envie subite d'exister ou de faire exister, de nous faire exister, de nous brusquer dans nos langages de vie.

Quelques mots de doute. De vie. D'envie. Un attachement au temps comme si le lever du soleil en dépendait.

Et j'entends encore ces pas...certains d'occulter la Lumière, éblouis au point de ne pas voir qu'ils ne sont qu'une éclipse.

### Etre

Lucioles,  
nues,  
étincelles d'étoile  
nous ne sommes que cela.

Publié dans AYESHA (Edition DALIMEN -2009)

Dans le lointain l'arbre chut.

Soudain une nuée d'oiseau vint noircir le ciel tandis que le cri sourd du géant effondré résonne.

Sans bruit, la forêt pousse.

Publié dans la revue AUTRE SUD (2010)



Roberta Pugno - *De umbris idearum*, 2007

**Flavio Ermini**

**Plis de pensée**

**INCIPIT**

*Traduction de François Bruzzone*

## 1. En paroles

il devient ce qu'il pense l'homme qui tombe, non la  
voix, lorsqu'il heurte la terre

pas seulement la main qui efface montre le bien in-  
divis de l'air. À la moitié du vide, le premier nom apparaît de nombreuses façons

dans la double obscurité, la femme met au monde  
les vivants et sur la pierre elle cache en eux inchangée l'eau de la chair. De l'autre côté des  
choses, à la vie la fissure du sang ne suffit pas

où l'être du profond meurt, la moitié vide qui le  
maintient en vie s'unit dans l'ombre au monde, en se pliant où la pensée coïncide avec le cri  
d'un je à l'autre divisé

elle se forme au fond des os la langue, où la nais-  
sance persiste et fait mal en un souffle indemne, si le geste divise les formes humaines de sa  
barre

en procédant du ciel le silence se crée sur les lèvres  
par la double voix qui donne origine au mouvement

la langue tire à soi de la pierre dans le siège obscur  
des yeux toutes les choses dont elle reconnaît le souffle, puisque aucun lieu n'existe en de-  
hors du corps, ni la vie suscitée par le nom ne donne aucun repos

l'absence s'adapte à la vie de l'homme par des exer-  
cices d'écriture, non pas la convenance des choses

elle vient du sommeil l'ombre que l'ombre efface  
dans les parties minérales de la langue et sur le palais, bien que normalement on ne de-  
mande pas autant à la parole

où est la semence pour les biens du souffle, la moi-  
tié de l'être humain migre vers ce qui est aveugle. Au contraire, chaque parole cache entiè-  
rement les débris à la vue

les liquides lents des yeux suivent le corps qui  
change de position dans le sommeil. Quant à la voix, le souffle et la langue coexistent et  
succèdent à la veille, excavant, pour l'avoir pensée

l'eau des eaux dans les mains recueillie change la forme de chaque lumière au contact des yeux, la succession des chocs persistant, et n'existant aucune limite à la division des choses

## 2. Dans le nom

à travers le passage du nom, en reculant le mourant tombe sur les pierres que la bouche rassemble. De même le corps s'ouvre un passage dans la géométrie de l'eau

où repose la femme qui respire, les animaux cernent l'ombre de la première lueur. Ce n'est pas la blessure ou la main avec sa barre, ni la voix antérieure du regard qui gouverne le silence des membres vers lequel commence le vide

les lèvres se forment par la respiration, comme le souffle et les blessures, dans la partie du visage où s'assemble la cendre visible de l'homme

le visage géant penché sur le visage n'est pas doué de partie ni ne retient le vide des choses. Génitrice du corps, semence après semence elle l'assigne à la parole

c'est un segment du mouvement que la cendre accomplit en se courbant à la respiration la forme destinée au vide si elle se greffe aux larmes ouvrant le passage au nom

à la lumière l'homme se mue en toutes les choses. Ce n'est pas la langue qui devient vraie, pour autant que puisse changer l'ordre des voix exposées au souffle

la forme plate des yeux est terre qui ne pèse rien dans la partie proche du vide qui se forme souvent entre les corps

la langue approche le pain des dents en accord avec les fonctions du corps et du vide, en poussant la salive vers l'arrière quand s'entrouvrent à la respiration les lèvres qui procurent à la bouche la nourriture

comme le souffle de la respiration transforme l'air en la substance ordinaire des yeux, à son repli graduel d'une lueur, ainsi la main suit les mouvements de l'homme qui tombe et la persistance même de la pensée dans le nombre limité des choses du monde

lorsque entre l'index et la bouche une autre ombre apparaît rien n'en conditionne la forme. Divisée en parties égales la pierre retournée est substance privée de nom, pierre sur pierre construite

le nom qui siège dans la voix coule à l'intérieur des choses, s'il ne reçoit de l'air aucune nourriture. Comme la main qui vêt les morts, la parole qui va à la rencontre du vide est semblable à la poussière visible de l'accouchement

surface d'ombre altérée, la main distingue les mots de toutes les choses qu'elle a. À la suite d'un tel mouvement, l'autre partie de la voix se replie en atteignant sa sa complétude

entre les os vides des lèvres, au bruit sourd des doigts un chant commence sur le modèle du silence

### 3. De la veille

appelé vers l'ombre qui se retire, le devenu vivant désunit ce qui naît par silence. Dans toutes les figures générées dans la douleur l'obscur s'attarde dans la chair

ce sont des yeux les paroles auxquelles le ciel est soumis. Quant à l'homme, il avance au-delà du bord qui s'effrite le long du chemin deux fois

entre les roches creuses l'obscur qui se forme provient du haut de la terre. Même le ciel ne s'achève pas dans le vide, par l'empreinte qui le lie au silence

elle est veille inerte la matière dans laquelle le vivant s'attarde par sa résistance naturelle à l'air. Dans la lumière qui se forme, la trace même n'est qu'un point dans l'arc brisé, parmi tant de variétés artificielles de mort

pour la double forme du parlant, entre la cavité de la pierre et la phrase, le cri nomme ce qui ne se voit pas. Il en est ainsi pour la partie antérieure du ciel qui de tout côté continue à manquer

de la façon dont elle se produisent, les formes dans l'obscurité se dérobent aux mains pour voir. Même à l'extérieur la matière du souffle se disperse, si la vie jointe au connu ne peut être répétée

la cavité crochue du nom se conforme à la bouche  
en suivant à la surface le mouvement irrégulier de la langue. À la liaison entre le ciel et la  
veille, les bras humains fournissent des ailes de femme au parlant

les mains de l'écoute ne se joignent pas aux mains  
habituelles de la vue, sinon en direction du ciel. Seulement devant le miroir les ailes ont la  
forme résistante des choses

où tombe et sombre le devenu fou, corps inféconds  
sont les choses privées de l'ombre et du nom

l'ornement de la croix change peu dans l'acte  
d'écrire d'une condition invisible à la vie. Infidèle à la semence, dans le creux de la bouche  
il couvre et découvre le petit crayon qui efface

le bras qui au regel émerge avant l'autre est sem-  
blable à la machine à travers laquelle passe la nourriture. Où il n'y a pas le double temps de  
la vie encore une fois dans la voix s'accomplit le hasard avant que sur la terre

l'homme de sang pousse le juste jusqu'au miroir.  
Entre les fondations et l'herbe, ce n'est pas ainsi que la mort disperse les choses

le parlant retient entre ses dents la terre de la pierre  
qui se brise. L'eau parmi les eaux des non-crées se rassemble dans la cavité médiane de l'air

#### **4. Au dit**

tandis qu'il parle encore, l'acte de la chute ne porte  
aucun préjudice à l'être en chemin. Le passage n'est pas aussi souvent clos ni l'ombre sépa-  
rée

durant la première formation animale, ni le corps  
primaire sans coquille ni la cendre que le sang transporte ne sont conformes à la nature de  
la vie. À cause de la présence d'un élément extérieur, il existe ensuite un deuxième être qui  
se détache de chacun

ce n'est pas la main qui écrit quand elle écrit, ni la  
mort ne se forme derrière celui qui écrit. Au lieu de la métamorphose, pour les faibles yeux,  
vide et corps sont des pages accessoires, dans la graduelle diminution de la cendre,

de lentes ailes parcourent l'état de vie centrale dans le sens opposé à celui du sang, en se retirant de la peau. Le sang reste le résultat final de la réaction au vide

l'ordre provisoire dont proviennent les phrases est une plaie invisible à la vue. Ainsi qu'il en est dans l'air, on ne peut dompter la chimère ni ce qui de sinistre est séparé d'elle

puisqu'il inclut la lumière, parfois l'œil assume la forme de la lumière. Le principe des choses qui changent est par contre antérieur aux vérités auxiliaires qui forment une complète unité seulement avec l'homme et la terre

ce sont les débris de l'ombre entre mouvement ascendant et voix qui forment sur les yeux le mouvement. Il n'y a que la naissance au lieu de la vie, en pensée, parole et œuvre

celui qui a été tranché à moitié par les haches tombe et se range au dit avec les aveugles. Pan de la blessure, même la substance propre à la respiration s'expose à une altération

il se répand dans toutes les choses celui qui marche sur la terre sans cri ou chant. Il ne suffit pas d'exister, ni la mère ne peut veiller seule sur cette palpitation humaine

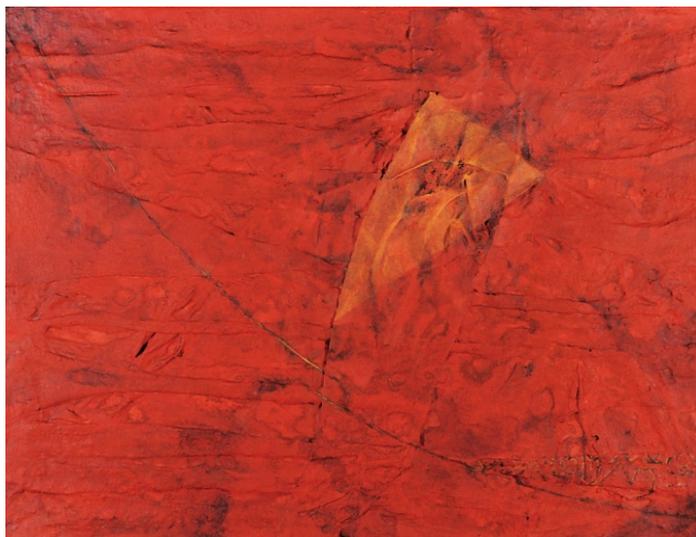
partagés au milieu par des parties vides, en tombant les animaux sont des animaux de pain et d'ambrosie, en vertu d'un mouvement qui ne connaît de trêve. Différemment de la pierre, le ciel soustrait du ciel à la terre quand il rencontre son lieu naturel

comme la main qui se retire, le corps de la mère apparaît avec le peu de mort qui reste. D'autre part la parole assume les propriétés caractéristiques du sang, pas uniquement son apparence

le bandé descend sur le corps mouillé du père avec la partie subtile de l'air. A part quelque changement de position, une autre substance nécessaire est l'eau qui se retourne

la vie est un établissement de la parole dans le peu de temps qui reste à l'homme. Liés par de larges bandes, les bras prennent forme, incessants, dans la chute obscure

Claudia Patuzzi



## La rive interdite

Chapître XII 'Le prisonnier'

En attendant l'homme de son rendez-vous, Marcel se souvint, en frissonnant encore de nombreuses années plus tard, de la légende du barbare Antigonus, qui semait la terreur parmi les navigateurs qui remontaient l'estuaire de l'Escaut : le géant coupait et jetait dans le fleuve la main droite des bateliers qui ne pouvaient lui payer un tribut.

Lorsqu'il était enfant, que de fois, durant les longues nuits d'hiver, sa vieille nounou édentée, ne lui avait-elle pas raconté, avec des mimiques grotesques cette vieille légende ! Le courageux légionnaire romain Silvius Brabo avait jeté dans les eaux profondes de l'Escaut la main droite du géant Antigonus, après l'avoir tranchée d'un seul coup d'épée.

Marcel se souvint que la légende de Silvius Brabo était très populaire à Anvers, dont le nom, Handwerpen, signifiait précisément, « la main jetée ».

Chaque soir, avant de s'endormir, cette main horrible et ensanglantée, dégoulinante de feuilles pourries et de boue, avait hanté ses rêves d'enfant ! Les baisers dont sa mère, accourant à son chevet, recouvrait son visage en larmes, ne servaient guère à le consoler...

Seule l'araignée métallique, suspendue au plafond de la chambre de son maître, dans l'Abbaye de Villers, était parvenue à supplanter, avec son cauchemar sombre et menaçant, la main ensanglantée du géant !

C'est ce que racontait la vieille nourrice à Marcel, qui à l'époque n'avait que cinq ans...

Ce fut précisément en cet instant, durant ce court et lumineux intervalle entre un rêve et l'autre, que Marcel aperçut l'homme qu'il attendait près des ruines de la fontaine.

Assis tranquillement, avec sa guitare dans les mains, il chantonnait, comme si de rien était, un petit air sur Tristan et Iseult. Il portait un habit voyant quoiqu'en mauvais état ; ses chausses blanches et rouges et son petit gilet violet et jaune, étaient recouverts d'une courte pèlerine, d'un bleu pur et parfait, avec un pan ramené sur son épaule droite qui lui donnait un air savamment négligé...

Marcel intrigué, regarda cet homme, qui ne semblait aucunement troublé par l'infest grouillement humain qui l'entourait.

Mathurin posa ses yeux bridés, incroyablement clairs, sur le jeune clerc, assis devant l'auberge, en face de lui.

Leurs yeux se croisèrent enfin et Mathurin attendit. Après quelques instants, qui lui semblèrent durer une éternité, il vit Marcel se lever du banc et avancer lentement vers lui.

« ... Tristan en compagnie d'une Iseult  
Veut oublier une autre

Iseult : à présent  
Il la caresse d'une main,  
Lui tend ses lèvres...,  
... Il se repent déjà  
Amèrement de son choix :  
.. . Je suis impardonnable ! je suis un criminel  
Si j'abandonne l'autre femme!... »

— Cela vous plaît, messire ?  
— Qu'est-ce que c'est ?  
— Vous ne comprenez pas ? C'est l'histoire d'un homme qui aime follement une femme qu'il finira par tromper avec une autre...  
— Ah...  
— Cela ne vous est jamais arrivé ?  
— Si, peut-être... Mais, je ne comprends pas, Monsieur le jongleur.  
— Je m'appelle Mathurin. Et vous ?  
— Je ne peux pas vous dire mon nom.  
— Je le sais !  
— Vous le connaissez ?  
— Ecoutez !

« La nouvelle Athènes est déserte .  
Jérusalem est délaissée .  
La condamnation décrétée .  
Siger en appelle au Pape !  
Siger à Orvieto sera enfermé !  
Entouré d'espions il sera !  
La torture il subira !  
Des chaînes le retiendront !  
Ils n'ont pas cru ses mots !  
Tous à Rome le savent et attendent :  
Dans sept ans, à Orvieto,  
Avec l'épée, maître Siger  
Un « faux » fou tuera !  
Messire Durant le racontera  
L'homme « ganté » et ses disciples  
Les lévriers du Pape les ont bannis  
À travers forêts et mers les ont chassés,  
« Averroïstes » et traîtres les ont appelés !  
Excommuniés, hérétiques, damnés  
Tous les philosophes ils les ont condamnés ! »

— Mais, vous me connaissez ! Vous êtes Mathurin, le jongleur du Grand Cul-de-Sac ?  
— Eh bien oui, c'est moi !  
— Et comment se fait-il que vous soyez ici !  
— Le hasard...ça arrive...  
— Ce n'est pas un hasard si vous êtes ici devant moi, à Anvers, dans le Markt inondé! Expliquez-moi la raison de votre présence ?  
— Vous êtes curieux. En fait, je dois vous remettre quelque chose de sa part ...  
— De sa part à elle ? De la part de Regard ?  
— Oui, de la part de Regard !  
— C'est impossible ! Qu'est-ce que c'est ?  
— Cette tresse...

Marcel prit la tresse, encore dorée et chatoyante, entre ses mains tremblantes, tandis que le Markt, la fontaine, l'église commencèrent à tourner vertigineusement autour de lui.

La violence de ses souvenirs refoulés troubla l'esprit de Marcel en l'entraînant dans la spirale d'un tourbillon en délire. Pendant un temps indéfini, il se sentit aspiré dans le noir, aveugle et sans défense, tel un fœtus dans le ventre de sa mère.

A son réveil, Mathurin avait disparu, le laissant seul avec cette relique douloureuse.

Les yeux emplis de larmes, Marcel se dirigea d'un pas assuré vers le Steen, recouvert de clématites, sur le quai le long du fleuve. Il descendit lentement sur la grève blanche et fine infestée de détritits. Il tenait délicatement dans ses mains, tel un nouveau-né, la tresse de sa petite amante malheureuse. Arrivé sur le bord du fleuve, il hésita un instant en voyant le courant qui, quelques pieds plus loin, emportait les restes d'un naufrage ; en serrant la tresse sur sa poitrine, il commença à avancer lentement vers le centre du fleuve. Quand il sentit l'eau lui paralyser l'estomac et lui serrer les hanches dans un étau glacé et perfide, Marcel souleva le bras, avec la tresse de Regard dans la main et la lança au loin, dans les remous implacables de l'Escaut.

La main du perfide Antigonus ne parvint pas à attraper la tresse dorée qui, libre, glissa de ses doigts, en zigzaguant légère parmi les flots, comme bien des années plus tôt le ruban jeté dans la Seine du haut du parapet du Petit Pont par une fillette libre et heureuse.

Marcel suivit du regard le vol semi-circulaire de la tresse, semblable à un arc-en-ciel, qui, escortée d'un timide rayon vert, comme parfois celui du soleil couchant, disparu derrière l'horizon.

Le jeune homme regarda ses mains vides, plia la tête sur ses genoux et s'écria : REEEEEEGG-GAAAAARRRRRRRRRDDDDDDDDDDDD!

Roberta Pugno – *Andiamo e non torniamo medesimi*, 2010



**Rosa Pierno**

*Morta passione, requiem*

Les deux voix puisent dans un répertoire habituel, dans lequel est prévue la présence du chœur. Il s'agit en effet d'une œuvre chorale. De passion selon les corps. Avant que la fin n'arrive, et afin d'éviter la monotonie du legato, il faut changer de position. Tout accord assume ici une forme extrême. Tout commence par la dernière parole prononcée. Morta passione, requiem. La parole se referme avec un mot dérivé. La conclusion est retardée. Inutilement, elle geint; inutilement, il insiste. Une rime sinueuse court tout du long des membres désordonnés. Le texte ne se développe que tant que la parole d'ouverture est différente de la parole finale. Des formes réduites de huit syllabes sont injectées, afin de ne pas arriver à cette coïncidence. Elle prie, il ouvre, elle pousse, il presse. Ils introduisent alors le concept de tonalité intermédiaire, car il est hors de question de distinguer des tonalités différentes en des actes aussi brefs. Maintenant, elle se soulève et adhère totalement à la composition textuelle. Des accords altérés sont supprimés. La tendance à atteindre un but encore indéterminé les encourage à suivre des chemins de traverse. Ils ouvrent à droite, puis à gauche, élargissent leurs membres. Se recomposent pour s'ouvrir à nouveau. On note dans le registre de la mélodie des incertitudes, des fausses notes. Dans un mouvement rythmique, ils s'ouvrent aux cadences les plus libres. Ils serrent leurs membres à dessein. Des mèches de cheveux tombent sur le visage. La métrique, exsangue, reflue. L'un se colle à l'autre en une nouvelle symétrie spéculaire. Harmonies purement graphiques dressées à l'intérieur du

texte lu. Draps entourés aux membres pour sécher la sueur. Monter et descendre la gamme d'une voix tremblante. Les corps précédents se mélangent autour de ce qui a été lu et relu. Sonorités intentionnelles subordonnées à un unique but : l'annulation de tout phonème et soupir. Fausses notes éliminées en forçant la dissonance à descendre au degré zéro. Morta passione requiem. Seule l'écriture reste.

### *Elle évoque et invoque*

En le touchant dans la clé de basse, elle le retrouve autant de fois qu'elle le veut. C'est une jonction imaginaire. Elle évoque et invoque. Un théâtre simulateur où les corps réels ne sont pas ceux qui se trouvent sur scène, mais ceux projetés sur l'écran. On les utilise comme des accords qui n'empêchent pas la vision. Tout élément peut être développé en soi-même. Les deux corps sournois, amphibies, ambigus, restent absorbés. Séparés par une tenture qui sert de rideau. Les divisions coïncident avec les partitions métriques. Même des parties minimales de la partition deviennent des moments importants de leur histoire. Elle touche toutes ses cordes.

### **Premier plan**

La disposition des corps dans les neuf composantes détermine l'espace dans lequel sont battus les temps et le rythme de l'histoire. Les gonds autour desquels tourne toute l'histoire insistent toujours sur un même point. L'amour avant les mots. Le déroulement n'est assuré que par ceux-ci. Il est indispensable de s'en tenir aux règles. Les points de jonction pourront être traités plus librement en ayant recours au mode éolien qui coïncide en absence de vents transcendants avec le mode ionique, niveau interprétatif de premier plan. Les lois qui régissent les points de voûte sont traités plus librement en mode mineur. L'inclination à vouloir contourner les règles du jeu apparaît critique et clinique.

### **Air**

La régularité de l'émission sonore, la mise en œuvre du chœur, la disposition orchestrée du destin pousse l'amant dégoûdi à prendre possession du vers pendant la nuit. La rencontre eut lieu près de

la rive. Accélération et ralentissements du temps causèrent une contraction du sens. L'après et l'avant furent intercalés d'un tout de suite et d'un ici. Lèvres, mains, cuisses et seins s'unirent discrètement pour ensuite se réunir dans un abandon total. Les deux parties, exécutées simultanément, amplifièrent la sonorité réciproque. Des successions se répétèrent à outrance.

## **Cambrement**

Le corps, jeté entre deux vers, occupe les zones de fermeture d'un vers et se projette dans la zone d'entrée du vers suivant. On donne aux deux vers le nom d'amants. Poussée et butée se succèdent naturellement, exaltant la jonction des mots. Une certaine emphase accompagnera leur phrase dans tout le mouvement. L'expression, diversement motivée et d'une durée variable, en tenant plus élevée et comme suspendue l'attente, s'abattra sur le corps désossé avant que la voix ne redescende, diminuant sans solution, et se posant au-delà de la matière,.

## **Thème original**

Dans le sizain apparaît l'opposition de deux mots, « maintenant » et « ici », qui produit, du point de vue métaphorique, la locution adverbiale « toujours ». Il n'y a pas de rapport de contiguïté entre les corps, ni de superposition sémantique complète de ceux-ci. L'apparition du mot amour, projetée sur le décor et sur les corps, apparaît juxtaposée. Des éléments hétérogènes, lancés violemment dans l'espace scénique, ne suffisent pas au déroulement de l'histoire. Les mots dissonants « bien » et « mal » s'accordent pleinement au thème original.

Rossella Pompeo



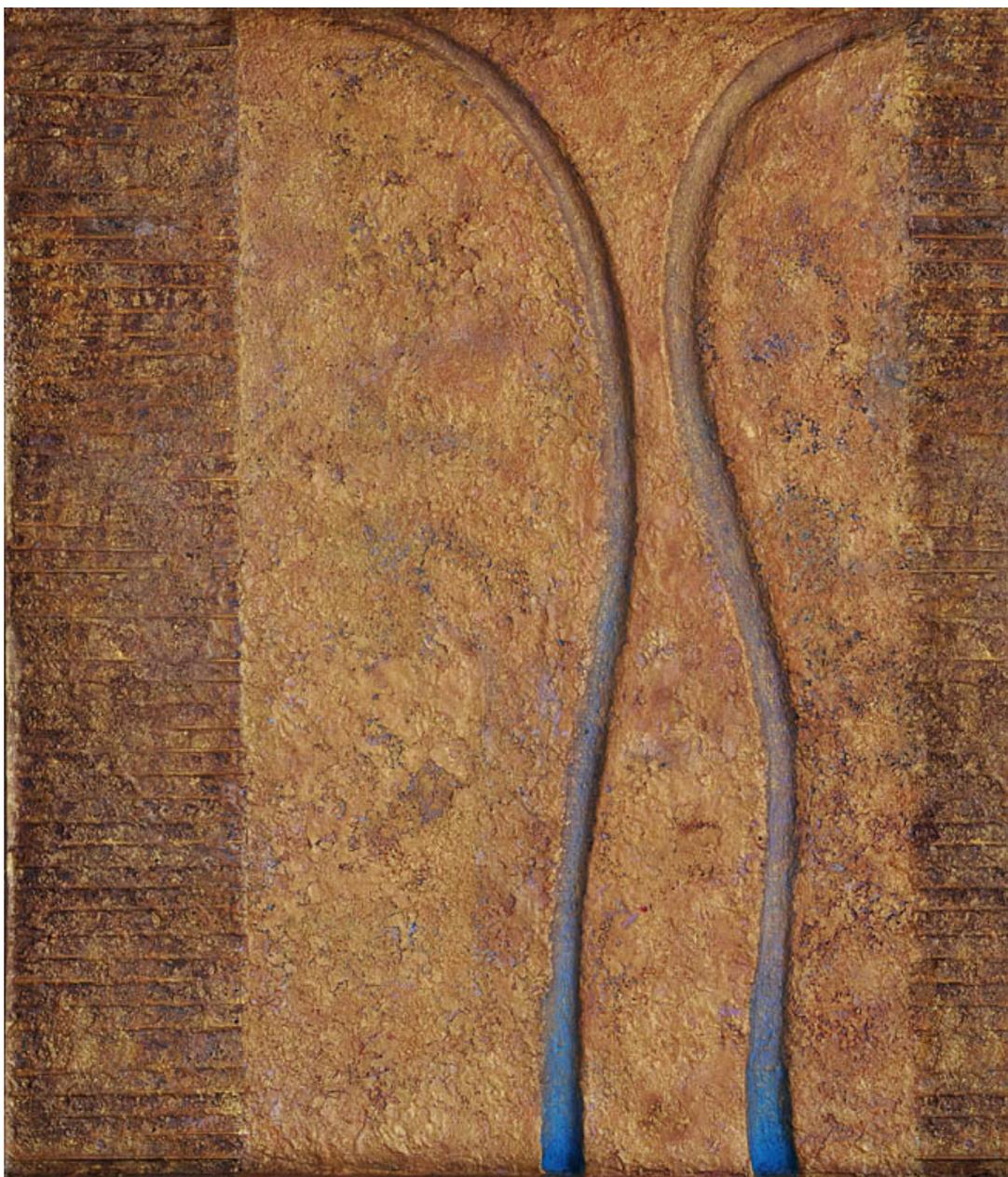
Roberta Pugno – *La maga* 2008

*Accrochée au silence*

Accrochée au silence je me suis plongée sur moi-meme,  
Aucune ne connaît ce place où personne peut parler.  
Une langue seulement elle vive sonore,  
Elle me touche comme une perle lisse je la laisse  
Me parcourir un peu par tout.  
Lisse blanche brillant dans son descente elle  
Ne m'abandonne jamais  
Elle laisse un petit sourire  
Murmure de paix, d'amour, d'éternelles instants  
Qui n'ont pourtant abandonné ma vie meme  
Que pour aller s'en faire un tour plus distant  
Ni pour fougier ce qu'il y a au de hors de moi.  
Elle m'aime, ma langue

dal volume "*Oltre il muro le cose*" Manni Editore, testo scritto in francese dall'autrice

## LE LINGUE DELL'ITALIA



Roberta Pugno – *Risonanza*, 2007

### Poesia in dialetto

- ▶ **Manuela Cipri**, *Ischitella città della poesia* ▶ **Roberto Pagan**, *Àlighe/Alge*, versi in dialetto triestino
- ▶ **Nelvia Di Monte**, *Dismenteant ogni burlaz/* Dimenticando ogni temporale (Friuli) ▶ **Benito Galile-**
- a**, *Ju nenti /* Quel niente (Calabria) ▶ **Andrea Mozzanti**, *La prima comunione* (Seningallia)

## Manuela Cipri

### *Ischitella città della poesia*

Le identità culturali e linguistiche in Italia sono molteplici, sottolineare questo aspetto chiudendo l'anno della celebrazione per i 150 anni dell'Unità nazionale significa valorizzare l'importanza delle lingue e delle realtà culturali che hanno contribuito a rendere possibile l'evento storico dell'unificazione. Il fatto che ancora oggi, malgrado i media ad affetto livellante e una maggiore alfabetizzazione, sia possibile rilevare la presenza delle varianti linguistiche nazionali all'interno della popolazione italiana, sottolinea la grande espressività che le lingue locali conferiscono in chi utilizza questo registro.

I dialetti rappresentano anche un patrimonio linguistico internazionale, grazie alle disseminazioni (lingue della diaspora) derivanti dal movimento migratorio delle popolazioni regionali italiane tra l'Ottocento e il Novecento. Inoltre, l'Italiano si sta attualmente modificando grazie all'integrazione di migranti giunti nel nostro Paese, i quali oltre a mantenere le loro lingue d'origine arricchiscono e modificano la lingua nazionale e le lingue locali creando nuova identità varianti linguistico-culturali. Un aspetto da non sottovalutare è la traduzione delle lingue locali, soprattutto nell'ampio contesto nazionale e internazionale. Il dialetto, infatti è una risorsa espressiva duttile e carica di valenze semantiche ed estetiche, e sul piano formale consente la realizzazione di tipi di composizione letterarie e di ritmi non sempre possibili nelle lingue standard. Per questo le traduzioni italiane in molte poesie dialettali risultano spesso poco "poetiche" se non prosaiche rispetto all'originale.

Nel 2006 avevo organizzato già presso la Biblioteca Baldini di Roma un convegno dedicato all'***Italiano che viene da lontano- scritture migranti, plurilinguismo e intercultura***" (si allega locandina).

Con il presente progetto, intendiamo fare un passo ulteriore nella direzione dell'esplorazione delle complessità linguistiche del nostro paese, nello snodo tra globale e locale, tra immigrazione ed emigrazione: iniziamo con un paio di interventi critici dedicati ad un premio di Poesia dialettale, il premio "Ischitella – Pietro Giannone", e con la pubblicazione di alcuni testi del poeta vincitore della presente edizione, Roberto Pagan, e di altri poeti che hanno partecipato alle edizioni precedenti. (T.C.)

## Roberto Pagan

(vincitore del Premio di poesia in dialetto Città di Ischitella – Pietro Giannone 2011” con la raccolta “*Alighe/Alge, versi in dialetto triestino*”)

### *Pegore e mussi / Pecore e ciuchi*

No so gnente de voi. Però me fa passion vederve  
voi pegore qua in basso e i mussi su in montagna  
povare bestie antiche a mastigar amaro.

Ciapè legnade sempre, questi e quele  
però finora da tremila ani nissun  
ve ga cavà la resistenza.

Le pegore xe bianche, forsi sempie  
ma anca se intrigade drento i stechi  
piene de paia 'dosso o ploc'  
e spuzza de ludame te senti che le ga el cor neto, da tremila  
ani innocenti, anca le vece col profilo  
semita per no parlar dei agnelini pici  
scampadi del presepio

El mus el xe più furbo, bravo  
nel dopio gioco. El meti zo le 'rece, el par  
tuto pasiensa e remission ma in ultimo el se impena  
se te lo sponzi e el se indurissi tuto  
zate e cul. No te lo smovi gnanca col baston.

Cussì dovessi esser anca 'sti mona  
de sapiens: no pianzer per un secolo magari, e po'  
quando che el fango 'riva ai oci, duri  
e zo col zocolo al destin.

PECORE E CIUCHI. Di voi non so niente. Però mi commuove vedervi, / povere bestie antiche, masticare amaro, / voi pecore quaggiù, e voi ciuchi lassù in montagna. // Sempre vi prendete bastonate gli uni e le altre / però finora da tremila anni nessuno / ha potuto piegarvi. // Le pecore sono bianche, forse anche stupide / ma, anche se intricate tra gli sterpi / addosso piene di paglia o fango / e puzza di letame, / tu senti che hanno il cuore pulito, da tremila / anni innocenti, anche quelle più vecchie dal profilo / semita, per non dire degli agnellini / usciti dal presepio // L'asino è più astuto, abile / nel doppio gioco. Abbassa le orecchie, sembra / tutto pazienza e sopportazione, ma alla fine si impenna / se lo stuzzichi e allora si irrigidisce tutto / zampe e culo. E non riesci a smuoverlo neanche col bastone // Così dovrebbero comportarsi anche questi sciocchi / di sapiens: non piangere magari per un secolo, ma poi / quando il fango arriva agli occhi, duri, / e giù con lo zoccolo al destino.

### *Idrovolante*

No dirme che xe successo  
qualcosa de novo a Trieste.  
Che un'altra volta xe morto  
mi' nono? Xe un'isola

fora del mondo, sti mati  
i ga messo una vela e i naviga  
al lasco, beati. De sto mona  
nissun ga savesto, no i sa gnanca che esisto.  
Nemo profeta – se disi. Ma nemo  
xe propio meno de meno. Mi a vinti ani:  
una promessa! Come el soldo i me conosceva  
e el còcolo iero  
de Gioti, de Stuparich, de la  
Pitoni, un poco perfina  
de Saba. Se me ricordo? Mi me ricordo perfina  
de quando che iera l'idrovolante in Sacheta.  
Ma questi gnanca no sa coss' che iera  
l'idrovolante

IDROVOLANTE. Non dirmi che è successo / qualcosa di nuovo a Trieste./ Che un'altra volta è morto / mio nonno? È un'isola / fuori dal mondo, questi matti / hanno messo una vela e navigano / al lasco, beati. Di questo stupido / nessuno ha saputo nulla, non sanno nemmeno che esisto. / Nemo propheta – si dice. Ma “nemo” / è proprio meno di meno. Io a vent'anni / una promessa! Mi conoscevano come il soldo / ero il cocco / di Gioti, di Stuparich / di Anita Pittoni, un po' perfino / di Saba. Se io mi ricordo? Io mi ricordo persino / di quando nella Sacchetta c'era l'idrovolante./ Ma questi non sanno neppure cos'era l'idrovolante.

### ***Ischitella città della poesia, breve antologia delle edizioni precedenti***

di Manuela Cipri

In Italia da qualche anno si sta riscoprendo un genere di poesia quella dialettale, caduta nell'oblio negli anni passati, ma che come la Fenice sta rinascendo dalle sue stesse ceneri. Da qualche anno in Italia viene celebrata in molti festival ed incontri nazionali. Il premio internazionale di poesia dialettale della “città di Ischitella - Pietro Giannone”, in questi anni ha rilanciato questa antica e nobile tradizione poetica italiana, della manifestazione si sono occupati diversi giornali nazionali italiani, ciò può significare che di questo genere di incontri, il pubblico non solo le persone che si occupano di questa nobile materia, ma anche la gente che solitamente non è abituata ad ascoltare la poesia e in particolar modo quella dialettale per la quale sembra riscontrare un grande interesse. Il premio “Pietro Giannone” rientra in un grande progetto denominato “Ischitella città della poesia”. Il centro garganico, noto per la essere un'importante stazione turistica è anche un vivace luogo di incontro culturale, qualche anno fa Ischitella organizzò dei corsi di Alta Formazione in traduzione specializzata della Sapienza Università di Roma ed ha sempre guardato alla cultura con grande interesse.

Quest'anno tra i partecipanti ci sono stati Andrea Mazzanti, Guido Leonelli, Valerio Cascini, Franco Fresi, Giuseppe Tiroto, Pier Franco Uliana, Amilcare Mario Grassi, Roberto Pagan, Piero Marelli, Lia Zucconi, Silvana Sabatino si sfideranno a suon di versi in una serata dedicata tutta al dialetto, che esprime la lingua italiana in tutta la sua interezza, per festeggiare i 150 anni dell'unità e dell'identità locale. Ma come non ricordare i partecipanti delle passate edizioni: Nelvia Di Monte con *Dismenteant ogni bur-laz* (lingua friulana), Benito Galilea *Ju nenti* (lingua calabrese) e Rocco Brindisi *Morte de nu fra ca uardava* (lingua lucana). La ricchezza di queste lingue le possiamo leggere di seguito con alcuni esempi di poesia, che attraverso i loro versi esprimono suoni pieni di significato difficilmente traducibili in lingua italiana o in altra lingua.

**Nelvia Di Monte**

**Dismenteant ogni burlaz** (Dimenticando ogni temporale)  
*(lingua friulana)*

Spessee, va sburide al cûr des robis,  
deciditi daurman che il timp nol spiete...

inveci mi plâs gjoldi ogni moment  
se al è penz di vite e di realtât

cuan che di bot tu t'incocalis vie  
a cjalâ l'ombrene che une niule  
e incît te tjare, e brinche i cuarps  
lant daûr al lôr torseâ

o cuan che un sbuf di ploe al interomp  
i pinsîrs, un pôc confundûts sul prin  
e podopo libars di scomenzâ

Propi di aghis o vorès contâ ma no  
dal fons: de lôr inmagade serenitât  
ch'e rive sence inacuargisi

dismenteant ogni burlaz traviarsât,  
monsons ch'a messedin fôs e mâr,  
burascjis ch'a rivochin ondadis  
di pôre a torzeon dentri oceanis

Di aghis ch'a tornin tal cidinôr  
sence fâti pesâ il frêt de ploe  
che fâs riis sui veris di zornadis  
come gots ribaltâts: umôrs dal vivi  
savûts e dismenteâts... Aghe frescje  
dopo une cjaminade d'istât, nuje  
par tignîle di cont otri la sêt

come il timp, si imbrucje e si disfe – podie  
la niule fermâsi? Aghis che colin  
diluncvie dai claps e troi di tiare  
o dai rubinets di cjase intant che  
si lavin la muse, lis mans a cope,  
j sbrissin dentri flâts di cîl: lajù o  
dongje e jè compagne la piel dal mont

DIMENTICANDO OGNI TEMPORALE. Sbrigati, vai rapida al cuore delle cose, / deciditi subito  
che il tempo non aspetta... // invece mi piace godermi ogni momento / se è denso di vita e di realtà //  
quando all'improvviso ti perdi / a osservare l'ombra che una nuvola / incide sulla terra, acciuffa i corpi  
/ seguendoli nel loro vagare // o quando uno sbuffo di pioggia interrompe / i pensieri, un poco confu-  
si dapprima / e poi liberi di ricominciare // Proprio di acque vorrei raccontare ma non / del fondo:  
della loro trasognata serenità / che giunge senza accorgersi // dimenticando ogni temporale attraversa-  
to, / monsoni che rimescolano delta e mare / tempeste che eruttano ondate / di paura a zonzo dentro

oceani // Di acque che ritornano nel silenzio / senza farti pesare il freddo della pioggia / che riga i vetri di giornate / come bicchieri capovolti: umori del vivere / saputi e dimenticati... Acqua fresca / dopo una camminata d'estate, niente / per trattenerla se non la sete // come il tempo, si rapprende e si scioglie – può / la nuvola fermarsi? Acque che scendono / lungo pietre e sentieri di terra / o dai rubinetti di casa intanto che / ci laviamo il viso, le mani a coppa, / ci scivolano dentro sorsi di cielo: lontano o / vicino è uguale la pelle del mondo

## **Benito Galilea**

**Ju nenti** (Quel niente)  
(lingua calabrese)

Cantavanu i petri da hjumara  
ed'eu  
ch'era fattu i nenti  
dassava i capiji  
u si ndi vannu sparparijati  
verz"o mari du ventu.

Era chinu i hjuri  
allura Maju, e di palori  
siminati a ranu.  
Mai nu penzeru  
e mai nu pilu jancu  
sup" a peji.

Ndi parianu jornati perzi,  
mbeci eranu tisoni:  
l'omini da chjazza torciuti  
nto suduri, sutta i pinnolari  
n'arrisata i panza.

Mò datimi ddu ali i turtureji  
u mi ndi vaju  
aundi ncigna 'a notti,  
aundi si sentinu  
nt" a li centu roti  
cantari l'angili  
a curma dintr" e cieli.

E contra tuttu, e tutti,  
mi ricogghju a ricciu,  
tenendo strittu  
ju nenti  
mentutu a fundu  
comu na radicata dintr" o pettu.

**Quel niente** – Cantavano le pietre di fiumara/ ed io/ ch'ero fatto di niente/ lascio che i capelli/ sparpagliati volassero/ verso il mare del vento.// Era pieno di fiori/ allora Maggio, e di parole/ semi-

nate a grano./ Mai un pensiero/ e mai un pelo bianco/ sulla pelle.// Ci sembravano giornate perse/ ed invece erano tesori:/ uomini di piazza attorcigliati/ nel sudore, sotto le ciglia/ una risata a pancia piena.// Ridatemi due ali di tortorelle/ e fatemi volare/ dove inizia la notte,/ dove si sentono/ tra le cento ruote/ cantare gli angeli/ a pieno regime in ogni cielo.// E contro tutto, e tutti,/ mi chiuderò a riccio,/ tenendo stretto/ quel niente/ ficcato a fondo/ come una radice dentro il petto.

## Rocco Brindisi

**Morte de nu fra ca uardava** (Morte di un amico che guardava)  
(lingua lucana)

Lu vente, stanotte, m'arrecorda li passegge all'ascore  
la voscia ca tenìa averte i libbre  
u paravise di morte...  
u Padraterne sonna d'esse uardare...  
Angela fa veré Sciarlò inte li scole  
e quanne s'arretira, s'addorme  
cu nu turse de mela annurca...  
Anna stasera ha regettà  
pi sccande, i panteche d'amore...  
e quanne agge terà d'acqua  
m'ha tenure a mmende,  
cu la risa de na mamma ca cunzola,  
e m'ha ditte ca tenìa ancora da regettà...

### III

M'è venù nzonne, e m'ha dditte  
«Rocchì, l'ata matina agge viste nu ciele belle stese,  
bbelli nuvule...  
li nuvule èrene accuscì cuiète,  
manche la cavezetta de na figliola  
inte nu specchie».

### IV

«L'ata notte so calà a ssonne leggènne,  
e u cunte s'è addormù nzieme a mi.  
qualcune me devava li scarpe...  
agge viste na mane,  
la resara de na figliola, ca m'aggirava de late  
pe farme uardà la luna.»

*morte di un amico che guardava - Il vento, stanotte, / mi ricorda le passeggiate al buio / la voce che teneva aperti i libri, / il paradiso dei morti... // dove Dio elemosina uno sguardo... // Angela fa vedere Charlot ai bambini delle scuole... / quando torna / prende sonno con il torso di una mela sul petto // mia figlia Anna stasera ha vomitato / per gli spaventati, i trasalimenti d'amore... / e quando ho tirato lo sciacquone / mi ha guardato / col sorriso di una madre che perdona / e mi ha detto / che doveva vomitare ancora...*

*III - Mi è venuto in sogno, e mi ha detto / «Rocchì, l'altra mattina ho visto un cielo aperto / e belle nuvole, // le nuvole erano così quiete, / neanche la calza di una figliola / in uno specchio».*

*IV - «L'altra notte ho preso sonno leggendo, / e il libro si è addormentato con me. // qualcuno mi toglieva le scarpe, // vedevo una mano, / la risata di una donna, / che mi girava da un lato / per farmi guardare la luna.»*

**Andrea Mozzanti** (dialetto di Senigallia - Ancona)

### ***La prima comunione***

La chiesa è chiusa si nun sai la via  
Ch nun va dal purton, ma da la sagrestia  
Ndo 'I pret sta alerta, li nun inchiava  
La porta è aperta.

Cuscì io e lia, p' scapa da lezion  
Ndo c'insegnavan la cresma e la religion  
Pr noja, pr giogh, p'r fa com ce par  
Sen fugiti a nasconde 'nte 'n cunfessional

Stretti ntel buio, nte l'ombra muti  
Ce cercavan pr purtacc da ndo eravan 'nuti  
Fu nte quel mument de cuncitazion e disagio  
Ch c sgappò prima un, po' più de n bagio

E na volta armasti soli sott i sguardi tetri  
Dei cristi morti, nte lo scur dei vetri  
Sentivan 'l cor batt fin sotta l'altar...  
N'el potevan fermà, faceva com i par

I peccati nostri, piccoli e grandi,  
P'han saputi davera sol Crist e i Santi  
Nun me vergognai de l'amor mio  
Prché sen tutti nudi al cuspètt de Dio.

E nti respiri tenuti per nun fa rimor  
Ho conosciut un sens nov da dà a la passion  
E me sforzav ancò per trattenè la voce  
Ma era na gioia troppa grand, p'r mettela in croce.

*La prima comunione* – La chiesa è chiusa se non conosci la strada/ che non passa dal portone ma dalla sagrestia/ dove il prete sta alerta: lì non è inchiavato / lì la porta è aperta. // Così io e lei per scappare da lezione / dove ci insegnavano la cresima e la religione / per noia per gioco e per fare come volevamo / siamo fuggiti a nasconderci in un confessionale // Stretti nel buio, zitti nell'ombra / ci cercavano per riportarci indietro / fu in quel momento di concitazione e disagio / che ci scappò prima uno, poi più di un bacio // E una volta rimasti soli, sotto gli sguardi tetri / dei cristi morti, nello scuro dei vetri / sentivamo il cuore battere fin sotto l'altare.../ non potevamo fermarlo, faceva come voleva // I peccati nostri, piccoli e grandi, / li hanno saputi davvero solo Cristo e i santi / Non mi vergognai del mio amore / perché siamo tutti nudi al cospetto di Dio // E nei respiri trattenuti per non fare rumore/ ho conosciuto un senso nuovo da dare alla passione / e mi sforzavo pure di trattenere la voce / ma era una gioia troppo grande, per metterla in croce.

**INTER/AZIONI – INTER/ACTIONS** ► Affinità elettive tra parole e immagini

- **Anna Laura Longo**, *C'è una bellezza di fondo / Hay una beleza de fondo* poesia e immagini dell'autrice;
- **Marina Giovannelli**, *Ishtar nella Città del Buio*, illustrato da Maddalena Valerio, presentazione di Fiorenza Mormile



Roberta Pugno – *Nasce da dentro*, 2008

Anna Laura Longo

*C'è una bellezza di fondo*

*Hay una belleza de fondo*



*Ciondoli utopici avveniristici di Anna Laura Longo  
foto di Matteo Barale*



C'è una bellezza di fondo  
nella perforazione fulgida del cambiamento  
- se cambiamento c'è stato -  
e nel biancore :  
ipotesi di atto solitario

Hay una belleza de fondo  
en la luminosa perforación del cambio  
- si cambio ha habido –  
y en el blancor:  
hipótesis de acto solitario.

Bianche porzioni  
per dimezzare il molteplice :  
cessa l' incubazione!

Tieni in bocca la ghiaia  
e molte domande,  
come foglie di vite sparse.

L' urlo amaro  
una volta dovrà essere fermentato  
la dimenticanza potrà diventare liscia  
dietro una roccia.

La spinta viene da terra,  
nel vortice così come nel nervo  
di una causa rivoluzionaria.  
La spinta viene da terra,  
malgrado la terra blindata.

Blancas proporciones  
para demediar lo múltiple:  
icesa toda incubación.

Ten en la boca la grava  
y muchas preguntas  
como hojas de vides esparcidas.

El grito amargo  
una vez tendrá que ser fermentado  
y el olvido podrá ser liso  
detrás de una roca.

El impulso viene de la tierra,  
tanto en el vórtice como en el nervio  
de una causa revolucionaria.  
El impulso viene de la tierra,  
pese a la tierra blindada.

**Traduzione** di Rafael Porrás Montero

**Marina Giovannelli**, *Isthar. La città del buio*

a cura di Fiorenza Mormile

Presentiamo qui una selezione di testi tratti da *Isthar. La città del buio*, vincitrice della Sezione Poesia Inedita del Premio il Paese delle donne 2009 (congiunto al XVII Premio Donna e Poesia) e pubblicata nel n. 2/2009 de “il foglio del Paese delle donne”. Marina Giovannelli, autrice di poesia, narrativa e teatro, molto attiva nella sua Udine sia come operatrice culturale che come saggista, ricorre al mito di vegetazione di Istar e Tammuz per esorcizzare e decantare l’angoscia di un doloroso momento della propria vita. Per riprendersi lo sposo Istar scende fino alla Città del Buio rinunciando, in una ricerca di essenzialità e di autenticità, ad ogni orpello esteriore e perfino alla stessa pelle “appesa a un chiodo bisaccia informe mero scarto” pur di tentare “più che nuda” di seguirne le tracce. Ma la Città del Buio la espelle, sola, rifiutando di trattenerla anzitempo, e lungo il ritorno in superficie è il flauto di lui, memoria indelebile, a guidarne il “cammino d’aria”. Quindi “lo sposo rinasce in musica”, così come la sua “cifra dall’ombra/ rinasce ogni estate/ col tamarisco”.

Interessante notare come il ricorso al mito annoveri molte poete degli ultimi decenni (M. Atwood, C.A. Duffy e L. Gluck, in area di lingua inglese e M. C. Cardona, R. Lo Russo e B. Tarozzi in quella italiana, tanto per portare qualche esempio). Ma perché volgersi al mito, oggi? Lo abbiamo chiesto in un’intervista alla Giovannelli di cui riportiamo i passaggi fondamentali: “Di fronte ai dilemmi dell’oggi, ipertecnologico e dominato dalla mente, spesso non siamo in grado di dare risposte soddisfacenti agli aspetti ed eventi cruciali dell’esistenza. Pur sapendo che il mito non risolve, ma narra per figure, ad esso ritorniamo perché vi ritroviamo insieme la trama originaria di ogni relazione e la complessità non contraddittoria della coesistenza degli opposti. Solo nel mito si trovano le parole per dire al contempo il bene e il male, il bello e il brutto, la disperazione e la speranza, e tutte le altre possibili opposizioni, senza che si verifichi lo strappo logico che l’“oggi” impone. Quanto alla più impensabile e al contempo inevitabile delle contraddizioni, l’umana impermanenza, e il dolore che comporta, il mito ha saputo percorrerla in tutte le sue forme. Tornare all’origine significa per me affondare nella parte di me a me meno presente meno sorvegliata, e pure consapevole che possono verificarsi altre realtà oltre quelle note. Il mito offre ricchezza di esempi in cui accade l’impensato, in cui l’“enigma” è norma dello stare al mondo, in cui la soluzione non è quasi mai quella che parrebbe scontata, di più, la soluzione può essere ‘letta’ secondo ottiche differenti, e soprattutto è sempre aperta, ulteriormente elaborabile”. Dalla prefazione curata per il premio da Gabriella Gianfelici e Anna Maria Robustelli riportiamo: “nella poesia conclusiva (*Il flauto*) i versi rientrano (...) in una dimensione che riconosce la perdita e accetta i segni di una permanenza sigillata dal canto del flauto, della poesia, delle parole scambiate” (cit. p.53). La potente carica simbolica del mito lenisce la perdita riportandola al ciclo inesorabile e tuttavia grandioso della natura, perché la “cifra”, vera traccia dell’umano, rinasce, e la musica, figura dell’arte e degli affetti, continua.



Marina Giovannelli

## ISHTAR NELLA CITTÀ DEL BUIO



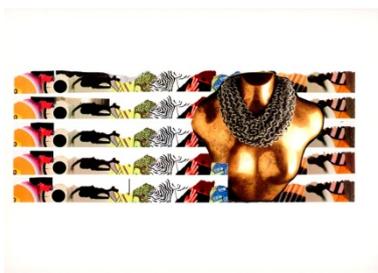
*Come un lago nella memoria  
i nostri incontri  
come un'ombra appena  
il tuo volto affilato  
un'arpa la tua voce  
e le mani suonano  
tamburelli  
Amelia Rosselli*

*Tammuz, lo sposo, non sarebbe tornato dalla Città del Buio, non sarebbe tornato mai più. Decise di riportarlo a casa lei stessa.*

*Si vestì sontuosamente, per quella visita regale. Sull'abito dal colore di luna strinse la cintura delle nozze, indossò il pettorale di gemme, appese ai lobi i preziosi orecchini, sul capo pose la corona e al dito l'anello della promessa. Né dimenticò la bacchetta d'oro tempestata di pietre scintillanti.*

*Davanti alla Città i guardiani del regno le sbarrarono il passo: entrare era proibito. Lei pianse, pregò, minacciò, pronunciò le più spaventose maledizioni.*

*Impietositi, forse spaventati, i guardiani finirono per arrendersi e le concessero di varcare le sette porte che conducono alla Città del Buio ma ad ogni porta dovette lasciare uno dei suoi superbi ornamenti.*



**La discesa**

### **Lo scettro**

Voci senza volto  
nella distanza  
dei giorni trasparenti  
come stalattiti di ghiaccio  
roventi da succhiare  
sulla lingua rossa  
sfidavano il divieto  
dell'ignoto potere  
sperimentavano malizia  
di graspo acerbo.

Slarghi d'acqua sorgiva  
al piede offrivano  
vertigini d'impazienza  
senza timore di ramarro  
o di lucertola immortale  
perché il gorgo chiama  
dal tepore profondo  
frutto da bere liquido.

Estate di papaveri  
petali e semi  
dilapidati  
sapienza d'equinozio  
a ruotare girandole  
col caldo fiato

misurando l'effetto  
sugli sguardi oscuri  
la mano tra i capelli  
fioriva ingorghi di parole.

Gelsomino e verbena  
aroma dolceamaro  
nello scuro di luna  
filtro d'ebbrezza  
a sciogliere lungo la schiena  
matasse di piacere

Tirso di fiori incauti  
ramo pensato d'oro  
oro di tenue lega

se mai l'ebbi, qui depongo lo scettro.

## La corona

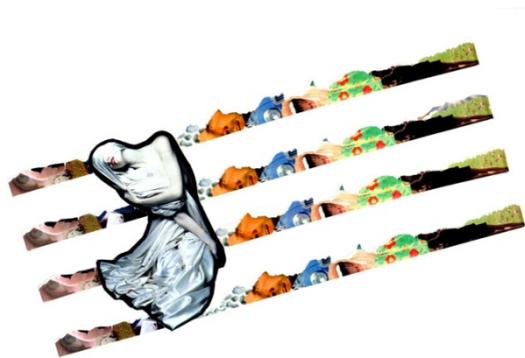
Non so corone  
non guardo dall'altezza  
né deliro nel buio  
occasioni per un diadema  
ma conosco la tentazione  
della tenue ghirlanda.

La margherita  
intrecciata per gioco  
sul futuro del sogno  
la primavera interrogava.  
Dubbiosa pratolina  
stretta tra le dita nervose  
diventava certezza  
nelle trecce allentate  
di gioia misteriosa  
promessa e pegno.

Un serto di ciliegie  
vanto di giugno  
da assottigliare a morsi  
gocciolanti sapore  
ridono i denti di carminio  
miele maturo  
nelle belle bocche regali  
ogni frutto uno sputo  
noccioli in gara  
fino allo sfinimento.

Mastico il tuo profumo  
visionario percorro  
distanze verdi  
ninfa di lauro alloro  
bevo cristallo d'acqua  
corteccia e foglia  
indecifrabile il responso  
nei rami spinoso desiderio  
della parola impronunciabile

per quel che vale qui depongo il serto.



## Il pettorale

Con te ho indossato l'ametista  
all'altezza del cuore  
grani viola per infilare  
sussurri di parole gravi  
sicura della mia ragione  
perduta e ritrovata  
immune dalla nefasta  
signoria dei maligni pensieri  
sinuosi menestrelli  
insistono tormento  
nel cavo labirinto  
viola di pietra mistica  
viola d'acquario  
viola scorpione.

Era necessario il rubino  
appuntato sul petto  
per splendere passione  
a lume spento  
sempre avanza una favola  
a forare l'oscuro  
con l'antidoto vivo  
alla malinconia  
dal buio salgono i fantasmi  
le vesti perse  
esili larve anelano  
un rivo chiaro  
ma il carbonchio altero  
disperde le ombre.  
Sì lo smeraldo  
che m'illumini il seno  
perché l'amore è saggio  
la saggezza amorosa  
nell'alveo di sotterranea corrente  
s'incontrano le opposizioni  
nell'acqua tutto si compone  
si converte in pienezza  
vita feconda era il miraggio.

Le mie gioie vere qui le depongo.

## Gli orecchini

Oro di grana fina  
oro fulgente per il tuo respiro  
che mi avvolgesse  
mi penetrasse la conchiglia  
di segrete carezze  
la tua voce che porta  
frammenti d'infinito  
raccolti nella gola  
di dèi benigni o avversi  
a dire vita  
a scorrere rumore d'acqua  
lungo le rive.

Oro mi ricopre gli orecchi  
ultima culla per le tue parole  
esilio di poeta  
preghiera china  
sull'immensità del nulla  
senza consolazione  
per la tua dissonante musica  
al coro refrattaria.

Il tuo assolo imperiale  
impresso nelle spire  
interiori a sigillo  
del tuo fiato ardente  
soffia nel labirinto  
spirali di soffice vento  
fumo memoria  
nel passato il futuro  
signore tu del verbo e dell'amore.

Solo per ritrovarti depongo gli orecchini.





### La Città del Buio

*Non ti vedo so bene  
che sei qui a portata di voce  
dietro soltanto a fragile  
parete di caligine e vento  
e ti chiamo ti chiamo  
ora al mio lato  
non aspetterò domani.*

Con i sensi offuscati ai guardiani ho lasciato i miei poteri  
ho visto la mia pelle appesa a un chiodo bisaccia informe mero scarto  
per inseguire ancora la tua traccia aroma soffio etere respiro  
più che nuda ti cerco ma non so morire.

Non ti vedo ma di te ho memoria dei tuoi pensieri fini  
dei tuoi passi imprudenti nel labirinto dei palazzi  
quando il sorriso mascherava timidezza  
e le mani indicavano asimmetriche costellazioni  
rubate al mantello della notte incise nell'argilla  
labbra intonavano note d'incanto siderale  
e voci di carole apprese dalle madri all'infinito ripetute  
nei cortili della città la città nostra dall'alta ziqqurat  
vicoli e androni a intersecarsi fra mercato e giochi.

Non ti vedo e mi manca il tuo sguardo in ascolto  
mi manca la parola mai definitiva che interroga la tristezza  
del pensiero lo stupore di bimbo alla fioritura del mandorlo  
la tua presenza assorta le gambe accavallate  
lenta la mano scorre le tavole le righe allineate apprende  
e mèmora dell'universo il catalogo aperto  
mi manca il germogliare inesausto di domande  
la ricerca di una ragione plausibile al venir meno delle stelle  
la musica straniata del tuo fiato.

Non ti vedo ma ancora non perdo la speranza  
nel buio denso s'aprirà forse un sospiro  
tiepido a sfiorare l'ombra di me che qui si aggira  
non scema il desiderio dell'incontro contro la norma  
contro la ragione contro la volontà di chi comanda  
le mie non mani il non volto il nulla della mia persona  
ricomposti per te se solo udissi la tua voce  
intonare del nostro amore il canto inconcluso  
della terra le inquiete rivoluzioni

### **Il flauto**

Polvere e fango attorno  
e sono viva  
mi respinge da sé questa città  
non mi consente dissolvere in vento  
svanirmi alla parvenza  
che la memoria insiste le figure  
felici del passato  
l'etere fosco inventa di colori  
insegue scie di aromi  
musiche nei recessi  
del continente perso

è il tuo flauto che guida  
il mio cammino d'aria  
canto ribelle gioia  
oltre il decreto  
note che riconosco  
innamorate  
per questa terra amena  
d'acqua e raccolti.

Flauto di pietra dura  
inflessibile coi potenti  
pallida verità  
se ci hai lasciato

flauto di pietra rara  
accendi un'altra storia  
per i bambini attenti  
stretti alla voce

verde flauto nel vano

dell'estrema dimora  
che nessuno silenzi  
l'eco delle tue nebbie

la tua cifra dall'ombra  
ritorna ad ogni estate  
col tamarisco

profumata d'incenso  
nella nuova stagione  
la tua parola benedetta

notturmo e luna  
intona ancora il canto  
l'amato in sogno

Tammuz di lapislazzuli  
accorda lo strumento  
tu che scendi il solstizio  
rinasci in musica.

## Nota

Nella letteratura religiosa della Babilonia, Ishtar e Tammuz sono la coppia di amanti incarnazione delle energie della natura. Con il solstizio d'estate moriva Tammuz, dio-pastore, sul cui corpo senza vita le donne cantavano lamenti funebri seguendo le note di flauti ((J. Frazer, *Il ramo d'oro*).

Ishtar riprende i caratteri della sumera Inanna e anticipa Afrodite.

Le informazioni sulle proprietà dei colori e delle pietre preziose sono tratte da *L'uomo e il colore* e *Blu. Storia di un colore*, entrambi di Michel Pastoreau.

La prima strofa di *La Città del Buio* riprende, rovesciandoli, alcuni versi da *No te veo*, di Pedro Salinas.



*Il testo di Marina Giovannelli è illustrato dai collage di Maddalena Valerio*

**MATERIALI/ *Materials* (a/z)** ► FROM EUROPE AND AMERICA



Roberta Pugno, *Il coraggio del poeta*, 2007

**Norman MacCaig** (Scozia) tradotto da Annamaria Robustelli ► **Milan Richter** (Slovacchia), testi tradotti in italiano ► **Oswaldo Sauma** (Costa Rica) *Tarjeta postal/ Cartolina; Los signos del aire/ I segnali dell'aria* (traduzione di Zingonia Zingone) ► **Sarah Schulman** *Why Not* ►





Roberta Pugno – *De gli eroici furori*, 2008

Milan Richter

(da *L'angelo con le piume nere*, 2000)

*Dopo di noi le ceneri*

Adolf Eichmann in una gabbia blindata  
si guarda le mani. Non sono  
mani di assassino!  
In una mano la carta, nell'altra una penna...

„Erano pochissime, quelle ceneri,“  
ricorda Michael Gilad,  
la guardia della prigione di Gerusalemme.  
„Dovemmo disperderle in segreto  
al largo. Vedevo, in Auschwitz,  
cumuli di ceneri, montagne.  
Solo disperdendo quel mucchietto di Eichmann  
mi resi conto di quanta gente  
c'era, in quella montagna.“

maggio 1998

*Una poesia guastata*

Lí, in principio, qualcosa hai guastato,  
una sillaba, una parola, una vocale,  
e adesso la poesia non é mangiabile,  
come fragole in conserva  
con un cappellino di muffa.

Lí, in principio, qualcuno l'ha guastato,  
Iddio, la ventiquattresima coppia di cromosomi,  
e adesso la poesia è sepolta come  
lo scialle della preghiera  
in una fossa comune.

Lí, in principio, qualcosa hai guastato,  
ti sei sposato, divorziato,  
e adesso la poesia è rubata  
come il figlio al padre  
ed il padre al figlio.

Lí, in principio, qualcuno t'ha guastato,  
non ti ha dato gomiti appuntiti, una coscienza ottusa,  
e adesso la poesia è proprio messa male,  
come il clown  
che diceva al re la verità.

La poesia è guastata,  
c'è qualcosa che le manca,  
non la riparerai più,  
come la tua vita, i tuoi antenati, la storia,  
rimarrà così.

Una fragola in fermentazione nello zucchero.

(da *Un posto sicuro*, 1987)

### ***La nonna Deutsch***

lascia, un mattino d'autunno, sul finire del secolo scorso,  
babbo Herman, mamma Neta e la casa in un paesino di nome Dojč,  
passa, in carrozza, per stradine attraverso boschi e campi  
per sposare il figlio del macellaio, a Unin...

Così la

immagino, la giovanissima donzella Giuseppina,  
„colore degli occhi blu, naso di forma regolare, segno particolare nessuno“,  
come, nella sua carta d'identità, scrisse il maresciallo a Skalica,  
mezzo secolo dopo.

La sua vita mi sfugge, sono venuto tardi, le sue vene  
erano già sclerotiche, si preoccupava sempre per i nipotini, accusando la nuora,  
„hai chiuso i ragazzetti in cantina... ma li mangeranno i topi, lá dentro,“  
anche se dormivamo tranquilli nella nostra camera...

Tra due guerre

ha fatto sposare le due figlie, le fidanzate del figlio non erano mai abbastanza  
dei nostri,

il marito, lo seppellì prima delle deportazioni. Insieme ad una nipotina e  
al figlio, sopravvisse ai pogrom nel lager di Sered', le figlie, i generi  
(e neanche il nipotino Harry) sono tornati dai lager  
polacchi... Che carogna di guerra! Al paese, nessuno  
si sentiva in colpa.

Le forze diminuirono, il bestiame, i campi, per tutto serviva manodopera...  
e così Giuseppina diede al figlio il consenso di sposarsi,  
egli stesso sulla soglia della vecchiaia.

Mi ricordo

una vecchia, sempre a letto, lunghi capelli grigi  
che nostra mamma le pettinava. L'odore di urina dei vecchi,  
l'odore acre del cessino che scorreva attraverso il cortile,  
mio padre, in pantaloni alla zuava e alti stivali la osservava ansimando,  
la grande madre ebrea che, nei fugaci momenti di lucidità,  
appoggiata agli alti cuscini, in mezzo ai nipotini  
ed i bambini dei vicini di casa, dominava,  
con secchi ordini, la vita intera  
e la morte  
che gironzollava intorno alla sua camera, alla casa, al fienile,

camuffata, alla fine, in quelli che confiscavano le patate ed il grano,  
i primi plotoni punitivi  
dei miei tempi.

*(da Dietro sipari di velluto, 1997)*

### ***Natura morta con lepre morta***

Il bambino piange in una stalletta afosa,  
i braccieri di Erode attraversano il fondovalle.  
Il Dio delle bestie vola per il bosco come il vento,  
ulula davanti agli antri, svolazza sopra i cespugli...

Lo scricchiolio degli stivali... la lepre dietro la nevia  
nel sogno corre come una freccia... „Le feste, vero?  
Avevi il cervo?“ „Una cerva, fratello. Lassú, nel castello.“  
Pàffete sommessi – come lo champagne

stanotte. Chiazze sulla neve come di rossetto  
di una donna infelice. Sempre più rigido il musetto,  
fuori, per sempre, dalla paura. Gli stivali corrono  
verso i resti del rossetto: „Eccoti, amore.“

Si levò il vento. È il Dio delle bestie  
che trafigge con le lance dei fiocchi il cielo...  
Si porta via l'anima, ancora calda.  
Pregherà anche per lei davanti a Dio.

Budmerice, 28 dicembre 1998  
Dunajská Lužná, 2 e 10 gennaio 1999

*(L'angelo con le piume nere, 2000)*

*Traduzioni di Stanislav Vallo e Fabricio Iurlano*

## **Oswaldo Sauma**

### **Tarjeta postal**

sospecho de los obeliscos  
implantados en el frontispicio  
de las iglesias romanas

mala señal para las gaviotas  
que perdieron su mar  
entre las ruinas  
y el esplendor de los Etruscos

pero yo vine aquí  
para amar a una mujer  
no caminé los caminos  
que conducen a Roma  
para fijarme en nimiedades

vine porque sus besos  
me protegen del mal de ojo  
y redimen con fuego mis cenizas

### **Los signos del aire**

las nubes de estorninos  
dibujan presagios en el cielo

el futuro se lee  
en las formas corpóreas  
que proyectan  
las bandadas en su vuelo

¿qué importa si sus cuitas  
arruinan las ruinas del entorno?

¿qué importa si los autos o las motos  
patinan entre sus desechos?

ellos son el vivo oráculo del devenir de Roma

## **Cartolina**

sospetto degli obelischi  
trapiantati nel frontespizio  
delle chiese romane

cattivo segno per i gabbiani  
che hanno perso il loro mare  
tra le rovine  
e lo splendore degli etruschi

ma io sono venuto qui  
per amare una donna  
non ho percorso i sentieri  
che conducono a Roma  
per fissare lo sguardo su bagattelle

sono venuto perché i suoi baci  
mi proteggano dal malocchio  
e redimano con fuoco le mie ceneri

## **I segnali dell'aria**

Le nuvole di storni  
disegnano presagi nel cielo

il futuro si legge  
nelle forme corporee  
che proiettano  
gli stormi in volo

cosa importa se i loro escrementi  
rovinano le rovine intorno?

cosa importa se le auto o le moto  
pattinano tra la loro robbaccia?

loro sono il vivo oracolo del futuro di Roma

**(Traduzione di Zingonia Zingone)**

Sarah Schulman

## Why not

"Why not?" she asked, and I knew it was a real question. Little Catherine. Actually she is taller than me, but there is something about age that makes them smaller, until we start to shrink.

Starbucks has a repulsive ability to play great music that was banned in its day but has since become banal. It reminds us that few things in life are truly dangerous. Only drunk driving and the adoration of the young. All of their pastries are dry white flour and colored sugar lumps passing for fruit and we eat them without joy. The only pleasure comes from thinking about how they could taste. The young, I mean. It's amazing how far one will go to sit in a comfortable chair.

We're in the gay Starbucks on Santa Monica Boulevard. I've come to Los Angeles for money, for meetings and to find a girlfriend, but instead I found Catherine and she meets none of my requirements. She's young. That's out. She's not accomplished, in fact she's lost. She doesn't have her own friends. She's not busy and she's not solvent. She's also not cute, although strangely attractive in the way that smart lost souls with wounds that will never heal are always compelling to the terminally hopeful.

Don't do it! I tell myself sipping the burnt coffee, passing for strong.

An hour later we're on her mattress on the floor, fraying towels, telephone wires buzzing outside the window against the passing traffic. She has three coffee mugs but no coffee, so they're filled with tap water. Of course she's a great kisser and looks at me deeply and soulfully, doing what women in the know know how to do. Holding, guiding, placing, maneuvering, lifting, painting my soon to be corpse with skill. She ignores my various symptoms of use, mostly because she doesn't recognize them for what they are. I'm silent about aches and pains, dislocations, biopsy scars, thinning, bunching, untrimmed, puckering. She individuates me within her panoply of 22-28 year olds, and it all makes sense to her because every human being is real at some point.

This isn't what I want a voice is whining inside my head, but it's not my voice. It's Jamie Robbins, Emmy-nominated but closeted, who ten years before when middle-age was some vague possibility, stood naked and gorgeous in her dank, dreary studio apartment on the Upper East Side of Manhattan and after four hours of the best sex of her life, blew me off because I couldn't advance her career.

In the way that abused children abuse – I had waited the entire decade to use those wasteful stinging words on some innocent, thereby transferring the poison from my own wound to the next victim. Who would then

<http://animalfarmnyc.com/page/why-not-by-sarah-schulman-1> Page 1 of 6 WHY NOT by Sarah Schulman - Animal Farm 10/12/10 10:07 AM

pass it on to the next. This ensures multi-generations of traumatized lesbians who are great lovers but have no power, realizing that the former simply doesn't compensate for the latter. Giving each other meaning in private has its limits and it's our jobs to devastate each other with this news. The gay girl version of black-on-black crime.

Apparently, I've learned nothing despite my years, because even while moving from the discarded to the discarder, it all still takes place in tiny hovels with no view. Later, I decided at the last minute to be grateful and not sadistic, and so noncommittally kissed goodbye to sexy but flat-affected Catherine the Younger. Relaxed and yet troubled, I drove my white third-hand Pontiac down that Silverlake Street where Jamie has lived for the past four years with Louise Rockefeller. For the past four years. Each morning that I am in Los Angeles, I drive down their street, past the house where Portia and Francesca used to live. The pool. The Mexican gardeners. The BMW in the driveway. The delivery truck unloading a piano. The caterers and their tents. The limo waiting to take Jamie and her brother to the Emmy awards as Louise stood in the doorway waving good-bye with a drink in hand.

Investigating them has been an education. The first thing I learned is that people named Rockefeller are

all related. That one easily becomes a heavy hitting producer at the same studio where her Jewish grandfather started it all. Her father (Mr. Rockefeller) married the boss's daughter because he wanted to avoid the fate of his indulgent cousins and so got his own sports channel from papa-in-law and went to work every morning, happily. In his Ferlinghetti. I mean Berlusconi. Until he traded it in for a Negamaki and started collecting grandfather clocks. That's how big the house was.

When Louise became a lesbian, it got as far as her father. But when she showed up one morning with a tattooed butch from Milwaukee, it went directly to her grandfather. Summoned onto the studio lot, she sat quietly in a small leather chair as grandfather laid down the law.

"If you can tell me that you are going to be with that woman for the rest of your life, I will accept the tattoos. But if you can't tell me that, the tattoos have got to go."

Young and freshly out of a legacy BA at Brandeis, Louise sat simmering between his Emmys for Dr. Kildare, impressed by his authoritative pragmatism, and realized she wanted Emmys too. She realized that she wanted them more than she wanted a boney muscular and somewhat dirty-minded hard-working mechanic from Wisconsin. They made a deal. Louise got a career in Hollywood and began a parade of acceptable girlfriends and lived happily ever after, now with Jamie Robbins.

So for the last four years I have taught five extension classes at USC, two online courses at UCLA and written earnest but overly sophisticated screenplays and pilots in my simple, but quiet West Hollywood apartment which was five times nicer than anything I could have afforded in New York. I bought Russian delicacies, shopped intelligently at Whole Foods, worked out at 24 Hour Fitness on the broken machines, all the while driving my leased Pontiac. I had an occasional drink at the Abbey, while watching celebrity children walk to the 8 pm AA meeting across the street. Once I went to AA myself, and all the stories reminded me of Jamie Robbins. It was like she was sitting there, emaciated, buff, microdermibrasioned and suddenly ready to tell the truth about herself. And yet, she never appeared. All along, as I drove and typed as a way of life, I knew that my primary motivation was to prove something to Jamie Robbins. To prove that she was wrong. To make it. And to make her. And to have all my dreams come true. Like in the movies. To win, to win the girl, to win the Emmy, and to be my one and only true self, the self that turns down love because it doesn't advance your career. The self that no one else can destroy. So far, I have achieved none of these, but at least I have goals. It tells me what to do everyday.

It is easy to get waylaid in Los Angeles. In a typical week I meet for breakfast at Hugo's with a dyke who has been spending the last five years trying to help the latest platinum Sammy Hagar look-alike find a movie that he wanted to make. Finally she stumbled on the winner. "Murder on an aircraft carrier" was sold on a one-sentence pitch. Five years of a human being's life, devoted every day to this. She read my

<http://animalfarmnyc.com/page/why-not-by-sarah-schulman-1> Page 2 of 6

WHY NOT by Sarah Schulman - Animal Farm 10/12/10 10:07 AM

adaptation of Madame Bovary, called Mrs. Bovary about a modern housewife who gets her values about the world from watching the soap operas.

"Who do you think should direct it?" she asked.

Uh oh. I knew that meant she wasn't going to help me.

"Uhm. Jane Campion?"

"I'll try to get you her email address." Then she introduced me to Billy Crystal's manager. That was Monday.

On Tuesday I met with a former underground lesbian cult star who was looking for a writer to work for free on a movie starring all the former lesbian cult stars of the 1980's and 90's. It would have an audience of 45,000 or so, which isn't enough, but it would be fun and could be good.

"Now that the L Word is finally off the air we could get our own people back out there again," that was her strategy. "Now that the economy is collapsing we can make art again." "Sure," I said, paying for her burrito.

Wednesday I went to see a friend from New York in a play at the Geffen Theater. It had good New York actors, a good director, a good designer and it was awful. Something about being in LA affected everyone involved. They seemed traumatized. I had never gone to the theater in LA before. The audience was filled with women who seemed to have burned their hair, dyed it with vegetable root and

applied Kabuki make-up before leaving the house. Strangely the audience clapped after every scene. It was like the crowd from New Jersey at *The Nutcracker*.

“Why do they clap after every scene?” I asked.

“I don’t understand why anybody in LA does anything,” my friend said. And then we didn’t have a drink because New Yorkers don’t have the skills to drive home drunk.

On Thursday a cute gay pop singer Facebook’d me.

*Have you ever thought about writing a musical? Sure* I wrote back. *Lets get together and talk. I’m free after 3. I’m free all day tomorrow*, she answered. *Okay, what about 8 am at Mani’s on Fairfax? Great.*

And then it occurred to me that this girl might be gf material. After all she ran a career that required upkeep of an image that was simultaneously spacey and sharkey and tough but unassuming. She was accomplished. I called my friend in Brooklyn for advice.

“Buy a new shirt,” she said.

By the time I got home from the horror of clothes shopping in a town where parking determines experiences, she had canceled.

*Dentist she Facebook’d. Are you free later?*

<http://animalfarmnyc.com/page/why-not-by-sarah-schulman-1> Page 3 of 6

WHY NOT by Sarah Schulman - Animal Farm 10/12/10 10:07 AM

*Dinner? I asked. 8 o’clock at Hugo’s or Real Food? I have therapy in Encino at 7:30. Anything else? 11:30 at Mustard Seed in Los Felix?* I asked. *Nope.*

And then she blew me off. This was such a typical LA experience it was funny.

Right out of LA memoirs like *Hello, He Lied* by Linda Obst and that sort of thing. I went home and worked on my pilot LOVE MONEY about actresses trying to make it in New York, so I could base a character on Jamie Robbins, but I couldn’t make her gay, it was for network.

The next morning I met Bill at The Casbah in Silverlake.

“This neighborhood is just like the East Village,” he said – which is what everyone says about Silverlake because it was gentrified by people with tattoos. Bill had just gotten a job on that TV show where the detective is really dead, but he doesn’t know it.

“You should get a job on a TV show,” he said. “I’d love to,” I said. “I have a great agent,” he said. “Good,” I said.

“Your friend, Gina, has her too. You should get Gina to hook you up.”

“Great idea,” I said and ordered my fizzy pink lemonade.

The weekend was coming and with it that special kind of loneliness, the one so well worn it’s a comfort. Sometimes on Friday or Saturday night I lie in bed, have a cocktail and watch one of the greatest movies ever written like *Primary Colors*, and cry tears of joy that someone (Elaine May) could make every second interesting and count and surprising and human and funny and still throw in the Jewish jokes. And I feel so happy, so safe, and comfortable that beauty does exist. If I wasn’t used to loneliness, I would be miserable in moments like that because I let the right one get away. But that absence is my life now, isn’t it? That absence is why I live where I live, work where I work, write what I write, why I get in the car, why I have these ridiculous conversations with people whose lives make no sense either. Because I have a goal, and that gives my life meaning. My goal is to be someone who can advance Jamie Robbins’ career, and nothing else is worth doing. So that loneliness is special, it’s part of my quest, it’s got its own clarity and I know it. It knows me. I put its name down under In case of emergency please call, please call on my loneliness. She will pick me up from the hospital, bail me out of jail, and take me to the doctor. She’s the one I really trust to be there for me.

The next Monday I drove to a boring café on Cuhengua to meet with a lesbian who works in independent packaging at the new William Morris/Endeavor merged monster. I wanted to talk to her about my movie, *The Lady Hamlet*, a 1920’s backstage comedy about two great actresses competing to play the role of Hamlet on Broadway. She’s heard of Hamlet but doesn’t think there would be any interest. So we start to gossip. There are lesbians all over Hollywood. There is the costume designer at that HBO show and the assistant to the producer at that same show and the head of talent at that agency and that film agent and her TV producer girlfriend. They are all there, but they don’t work together. They have no Apparatus. So the moment always gets wasted. Sometimes I see them sitting at the corner table with Sandra Bernhard as I drive by the Ivy – three hundred dollar haircuts and eyeglasses that are *Belgian de-*

*sign.* “Are you single?” she asked benevolently. Trying to help.

“Yeah,” I say, suddenly remembering the beauty of Catherine’s chest tightening and releasing and I realize why I had been avoiding the gay Starbucks. “Do you know someone who would be right?”

“Lets see,” she says assessing me across the table of Diet Cokes and bad salads. “You’re looking for....a butch professor.”

“No and no,” I say. I *am* a butch professor. Has it come to this? Am I so inconceivable that I now look like the type that I crave?

“I know,” the WM/E girl says, suddenly lighting up with happiness. We all want each other to fall in love. We really do. And we all do everything we can to help. “What about Louise Rockefeller? She’s a really lovely person.”

“But she’s with Jamie Robbins,” I say – robotically, because some kind of information has entered my consciousness that I have no ability to accept.

“Who’s Jamie Robbins,” WM/E asks.

“She had an Emmy nomination for the Charlie Brown Hanukah special. She played Lucy.”

“I never saw it.”

I was offended. How could someone so in the know that she didn’t get fired in the WM/E merger, have never have heard of Jamie Robbins. The great. The great great actress. The one I love.

“Well, they’re together,” I denied.

“No,” the girl answered, looking at her Blackberry to see the time. “Louise has been single for two years. She’s lonely. She said she had a partner but the girl was too selfish.”

Two years. “Sure, I’d go out with her. We both dated the same woman at different times, but I’ll meet anyone.” “Yeah, she said the girl was too selfish.”

“Well,” I realized hopefully. “Maybe Louise would want to talk.” Why not? I thought. Why not just have the conversation. “Sure, I’ll meet her,” I said. It can only illuminate. But I knew it was absurd. Most people don’t do things like that. They don’t just let it happen.

All night I cried. I cried more than when my father died and more than when my mother died. The loss was greater. For two years I had been driving past a mansion where there was no Jamie. I was dreaming, thinking, aspiring to a success that she could not keep a grip on. I wanted the girlfriend that she had failed to be, I wanted the success she had not become. My heart was full with a Jamie that poor Jamie couldn’t have either. I was stark, in my crappy nothing life. And even more, the lesbian grapevine had failed me for two entire years. Now that was devastating. I started thinking about Jamie, not by the pool but on the subway. Borrowing money from her crazy father, and selling off her piano and flat screen TV. She became someone very very near to me. Instead of a frolicking piece of gauze, it was so close I could smell her earwax and I could see her pores. Just like I was once able to do for real. And then I realized that this delayed news of her failure, weirdly, brought Jamie and I closer together than ever. We had both failed at

<http://animalfarmnyc.com/page/why-not-by-sarah-schulman-1> Page 5 of 6

WHY NOT by Sarah Schulman - Animal Farm 10/12/10 10:07 AM

being her. But I’m not her, and she is. So she failed more. It was so LA. It was so stupid. Why can’t people just love their sexy, smart, talented devoted lovers instead of dumping them for the elusive? Why can’t they realize years later that they made a mistake, chosen falsity over substance and pick up the phone and apologize? Why couldn’t we get back together?

I drove down Santa Monica and actually found a parking place in front of Starbucks. Maybe because it was 6:30 in the morning. I knew Catherine would be there because she worked there. She was a barrista.

“Hi,” she smiled, flatly, sexily, intelligently with promise but confusion and that young person’s entrancing directionless lack of hope. She was happy to see me. “What’s new?”

“I’m leaving,” I told her, forgetting everything I ever knew. “I’m going back to New York.”

“Why not?” she said. And then she poured me a grande latte in a vente cup and smiled. She didn’t make me pay. It was her gift.

Welcome to Animal Farm

## *L'immagine tempo di Roberta Pugno*

di Cristina Cilli

Ti accoglie nei suoi abiti di moderna vestale, Roberta Pugno, nella sua casa atelier. Jeans e morbidi stivaletti di nappa rossi arancio. Dal primo momento che l'ho vista, mi è sembrato di scorgere che mi porgesse, dal palmo della mano, una fiamma di conoscenza e saggezza. Saranno quei capelli rossi che formano volute di fuoco attorno al suo viso sottile.

Il suo lavoro pittorico, materico e tonale, chiede di essere toccato ancor prima che osservato. E' la fascinazione dei quattro elementi che ti rapisce: il rosso magmatico degli sciamani, l'arancione caldo del dio sole, i marroni laboriosi delle viscere della terra, gli azzurri ventosi delle dee del cielo.

E' quel crepitio di ori, rame e conchiglie, triturate e mescolate con antica sapienza al colore, steso per strati, che insegue un unico filo del discorso, ma mai uguale a se stesso; è quel crepitio che ti invita al silenzio mentre, infine, osservi le epopee dell'anima e dell'animus stratificati sulle tele di Roberta Pugno. E nel silenzio avverti anche un rumore di pensieri, parole e simboli che aleggiano nell'atelier e che, con segni delicati, prompongono anch'essi dai rilievi *sulle* tele e dalle incisioni *nelle* tele, che si lasciano sfiorare. E pare di ascoltare una musica.

E, mentre mi chiedo, come faccia a cogliere l'attimo preciso in cui la materia apparentemente inerte si fa materia vivente, nella vivida armonia di materie, colori e gesti pittorici, mi accorgo che, nei quadri di Roberta, tutto si risolve in una rigorosa formalità che ti restituisce un'essenzialità meditativa, tanto calda quanto necessaria.

Necessaria anche nella poeticità dei titoli dei quadri medesimi: *MateriaMatrice*, *Simultaneamente la Luce*, *Tempo Interno*. Ogni volta *Diverso*. Tanto per ricordarne alcuni.

C'è un che di archetipale che si profonde nei quadri di Roberta: non si tratta semplicemente di echi di civiltà mediterranee, ma di una ricerca che si propaga tra le civiltà perdute di un Mediterraneo che si spinge sino in Medio Oriente, in un dialogo incessante tra l'arte cuneiforme degli scribi e il logos della grecità, alla ricerca di una totalizzante felicità primigenia. Una posizione filosofica che si trasfigura in *immagine tempo pensante*.

Seduta su un divano di pelle bordeaux, rigorosamente con carta e penna per fermare le tracce della memoria, inizia la conversazione tra Roberta Pugno e me.

*Iniziamo con una specificità del tuo lavoro, che ben si sposa anche con gli intenti della nostra Rivista, Forma Fluens: che rapporto esiste per te, tra pittura e scrittura?*

Più che di scrittura preferisco parlare di immagini-segno, di linee, per la precisione. I caratteri cuneiformi sono come porte



di accesso ancora più enigmatici delle immagini stesse. La scrittura cuneiforme è già portatrice di materia: la si otteneva muovendosi e incidendo molto velocemente su tavolette di pietra, di argilla, dei bambù tagliati.

*Una scrittura che crea una comunicazione materica, quindi?*

Sì come anche quella fenicia, etrusca. Il segno non è astratto, non crea distanza, bensì si tratta di piccoli pezzetti di linea che sintetizzano e creano una comunicazione anche visiva sia per chi scrive, sia per chi riceve, quelle linee, quei frammenti.

*Ma la tua relazione tra il disegno della scrittura e il segno pittorico?*



FOTO: Humberto Nicoletti Serra

Diciamo che ho per la scrittura un'ammirazione, un'invidia quasi. Credo che nel disegnare la scrittura vi sia un maggiore utilizzo della fantasia. Meno materia hai a disposizione e più la fantasia è costretta ad apportare all'oggetto un movimento più concentrato. La fantasia stessa è più libera di spaziare, fino ad ottenere elementi figurativi più vibranti.

*Vibranti quanto significanti.*

Beh le mie lune, ad esempio, sono una mia forma di scrittura.

*E' vero, l'elemento lunare, ricorre molto spesso nei tuoi quadri, penso che so, a Creare e Ricreare, però è altrettanto vero che tu dipingi un'epopea del Sole*

Sole e fuoco fanno sì che io sia vissuta come una pittrice "Mediterranea". Mi muovo dal mondo lunare incomunicabile verso un mondo solare che dona maggiori certezze. Utilizzo, però, in entrambi i casi, modalità tonali: creo immagini di luce, perché la luce è un modo per avvicinarmi all'Arte come sinonimo di Bellezza.

*C'è un che di esoterico nelle tue affermazioni: è proprio della Tradizione Occidentale prevedere un percorso iniziatico che parta dalle caratteristiche della Luna per approdare a quelle del Sole.*

Io la chiamo più che altro realizzazione psichica che comprende la capacità di scendere nella profondità del Sé con fiducia e non con la paura o l'orrore di trovarci chissà cosa. E' una possibilità che abbiamo tutti e che rende la razza umana diversa da tutte le altre specie.

Il mio percorso sta nel lasciare traccia di tale capacità di entrare nel Sé con gioia.

Una capacità che fa sì che io desideri fare una pittura che travalica l'attimo, ma che abbia una durata nel tempo.

*Posso dire che rompi un po' con lo stereotipo ottocentesco dell'artista Sturm und Drang? C'è un vitalismo in te che fa intravedere con l'Arte una relazione amorosa, anziché una travagliata battaglia.*

Io parto da un principio: tu non sei il mio nemico, ma qualcuno con cui entrare in rapporto. Anche il Sé interiore è qualcuno con cui entrare in una relazione conoscitiva e di scambio.

Noi tutti, abbiamo una integrità iniziale alla nascita, che rende uguali tutti gli esseri umani.

E la teoria di una "nascita sana", per un'artista, è una grandissima fonte di energia. Una teoria che contrasta prepotentemente con quella del peccato originale: una teoria delle più perverse inventata per assoggettare le persone e per impedire loro, la realizzazione verso una pienezza totale.

*Mi sembra di ravvisare alcune delle teorie dello psichiatra Massimo Fagioli...*

Sì certo, ma non solo. Tutti i grandi artisti sembrano arrabbiati con l'umanità, invece è proprio per il grande amore e la grande generosità che hanno verso l'umanità, che creano opere che scuotono le coscienze. Esiste sempre un vincolo, come sostiene anche Giordano Bruno nel *De Vinculis in Genere*. Siamo sempre in relazione gli uni con gli altri, L'altro da sé è fondamentale: è un viaggio di scoperta continua..

*Allora per te l'elemento Terra, che assieme al Fuoco, ricorre così tanto nelle tue opere è come una sorta di base di partenza della vita e del rapporto con le persone?*

Per me entrare in risonanza fisica è fondamentale. E il mio mezzo relazionale sono le immagini. Ho sempre dannatamente dipinto, poi, nel tempo, mi sono dotata di una struttura solida. L'Arte è una modalità di conoscenza talmente sofisticata che non si può pensare di rubare il Fuoco senza saperlo gestire.

*Nella tua fascinazione per i Grandi Eroi, c'entra il tuo rapporto con il tempo?*

Io amo i percorsi lunghi: questo è un modo per non lasciarsi bruciare dal fuoco, ad esempio. Mi sono chiesta dove fossi collocata, dove fosse la mia storia.

Tutto questo non c'entra con i genitori, non c'entrano sofferenze infantili: io sono sempre andata oltre. I miei genitori non erano i miei referenti nel lungo percorso, non era a loro che volevo mostrare la mia interiorità o chiedere approvazione.

Io avevo gli Eroi e con loro mi confrontavo.

*Come è arrivato l'incontro con Gilgamesh?*

Come ti dicevo gli Eroi erano i miei referenti: andavo da loro, ne sperimentavo le caratteristiche, felice di tornare ogni volta con qualcosa in più.

Nel mio peregrinare, mi dicevo: "vai in quella parte di Storia che la scuola insegna poco". E' così che mi sono imbattuta nei Sumeri che erano pacifici, evoluti, intelligenti. Hanno inventato la scrittura, non a caso.

Gilgamesh è un eroe per tre quarti divino e per un quarto umano che vive in una società altamente civilizzata ed erige una città costruita con l'argilla, ed erige templi. Molte dei racconti presenti nell'epopea di Gilgamesh, sono state poi ripresi anche dalla Bibbia.

*Il Diluvio Universale, ad esempio.*

Sì, certo. Ma sono le relazioni umane il nucleo fortissimo di quegli eroi. Gilgamesh peregrinando alla ricerca dell'immortalità incontra Eikidu, un guerriero forte quanto lui. Invece di combattersi diventano amici. Eikidu, a sua volta, allevato dagli animali, presenta un aspetto della non civilizzazione e viene iniziato alle arti della civilizzazione da una donna, una prostituta sacra, che in sei giorni e in sei notti di amplessi, gli insegna la sofisticatezza e la bellezza insita nella civiltà.

*Beh nell'epopea di Gilgamesh, Shamat, rappresenta la raffinatezza, che viene insegnata attraverso i sensi, la sensualità dei piaceri raffinati che porta ai livelli più alti di civilizzazione: tutta altra storia dalla terribile tentatrice Eva, per non parlare di Lilith.*

Infatti: Shamat insegna il piacere del mangiare cibi cotti, ad esempio, ma anche l'agricoltura e l'importanza dei riti. Niente a che vedere con il racconto di Eva che, invece, distruggerebbe l'uomo. E' una visione tanto positiva quanto rivoluzionaria del femminile. Si tratta della potenza dell'insegnamento della Dea Madre.

La donna, è stata la prima a fare delle incisioni rupestri, la prima ad appropriarsi della capacità pittorica e simbolica. E noi dobbiamo sollevare il velo dell'inganno perpetrato nei secoli.

*E in tutto questo come entra il tuo rapporto anche con Giordano Bruno?*

Sono convinta che Giordano Bruno avesse un'immagine fortissima del femminile: lui si ribella come solo le donne sanno fare.

In lui c'era una tale concentrazione di intelligenza e di vitalità che risultò insopportabile allo status quo dell'epoca.

Sapersi ribellare, questo è il segreto, è questo che io intendo per saper usare il fuoco.

E gli eroi suicidi non sono l'unico modello possibile.

*Vorrei tornare al tuo originale uso della materia nei tuoi quadri. Qual è stato il percorso?*

Beh ho bruciato parecchi pavimenti e mobili per le mie sperimentazioni.

Non avevo leggi da seguire, visto che non ho fatto l'Accademia e ci sono arrivata per prove ed errori e molti danni.

Il mio intento era quello di portare la forza della scultura e l'invisibilità del suono, dentro la pittura. Ma la pesantezza mi infastidiva perché io cerco la potenza.

*Ma tu fai un grande uso proprio dei colori della scultura: oro, bronzo, rame.*

Avevo necessità di sperimentare i colori propri della materia. Oro bronzo e rame hanno in sé un'astrazione maggiore, un connotato figurativo. Mi interessa dare l'immagine della materia come magma effervescente. Voglio che il colore, la materia e il monocromo si impongano, che non siano due flebili sussurri.

*Tu curi molto i titoli dei tuoi quadri.*

Sì, è nel titolo che cerco di comunicare il concetto che sta dietro la realizzazione di ogni mio quadro.

Il titolo più è corto, più è pregnante e tocca il vivo dell'immaginazione.

*Ma quando ti accingi a dipingere, sono i sogni o le visioni ad ispirarti?*

No, non i sogni, ma le visioni. L'arte è sogno ad occhi aperti, ma non deve essere un delirio.

Io dipingo per dieci ore di seguito, quasi in uno stato autoipnotico, per lasciare sgorgare cose che hanno una vita propria. Le mie quindi sono opere difficili, frutto di una stratificazione.

*E le simbologie che utilizzi, da cosa scaturiscono?*

I simboli arrivano alla coscienza come concentrati di realtà. Sono delle visioni monadiche per dirla con Giordano Bruno. Sono forme concentrate di pensiero-energia che necessitano di una specifica forma espressiva e solo quella.

*Insomma un continuo dialogo sulla soglia dell'invisibile sia interiore che esteriore, il tuo.*

Si tratta di territori interumani da esplorare. E la sensazione di esistenza che dà un'opera d'arte è formidabile.

La vita risiede in un due radici: il fuoco e la materia

*Eppure in tanta materia simbolica, nei tuoi quadri emergono anche dei volti ...*

Si tratta di forme come quando ti avvicini al volto dell'amato che diventa tutta la realtà e così, dipingendo, io, il volto lo distendo, come se si trattasse di un abbraccio.

**Authors n.4 /2011 (October - December 2011) ► (a/z)**

**Guido Bossa** (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de “Il Giorno”. Per molti anni inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

**Téric Boucebc**i (1967) est un psychologue, criminologue, poète et intellectuel algérien. il est aussi président de la fondation Mahfoud Boucebc. Téric Boucebc est né en France à Nice (Alpes maritimes). Il a grandi et vit à Alger et se définit comme un poète méditerranéen. Sur l'une ou l'autre rive de ses rives, depuis plus de vingt ans, il organise et participe à des lectures poétiques et des rencontres littéraires.

Il s'attache à développer des espaces de dialogues et favoriser une meilleure connaissance de l'autre. C'est dans cet esprit qu'il co-organise en 2003 le Printemps des poètes a Alger en partenariat avec le Centre Culture Français d'Alger, le Ministère de la Culture Algérien, la Bibliothèque Nationale et différentes structures Culturelles (Arts et Culture, le Bastion 23, les médiathèques). Cette même année, il crée une revue de poésie, "12x2-Revue contemporaine des deux rives" afin de rassembler des poètes d'Algérie et des poètes d'autres pays

**Cristina Cilli** Cristina Cilli nasce a Roma dove soggiorna saltuariamente a causa dei continui viaggi. Laureata in Filosofia del Linguaggio e Epistemologia. Dottore in Estetica. Autrice, regista e giornalista. Curatrice e Creative Director New Media Art. Esperto della materia: Computer grafica 3D e Realtà Virtuale. Pratica Chi Kung e massaggio taoista.

**Manuela Cipri** (Italia) – Professore aggregato presso la cattedra di Lingue per le Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche, Università Sapienza di Roma. Ha svolto attività di ricerca in Canada presso Geonames di Ottawa. Fa parte di diversi gruppi di ricerca sia italiani che esteri, come la REI Rete di Eccellenza Istituzionale Italiana. Ha fondato diverse riviste anche internazionali come AtlasOrbis. È membro della Società Geografica Italiana, dell'Associazione Eurolinguistica-sud e dell'Associazione Italiana Studi Canadesi e Associazione Italiana di Anglistica. Dal 1999 cura la rubrica di toponomastica sulla rivista International Tourism. Principali pubblicazioni: M.Cipri, Antonio Castorina, cura del volume: *Semplificazione, Innovazione, Internazionalizzazione della didattica nelle lingue europee* (2009) ed. A.E.S. - *Processi di formazione di parole nella toponomastica Inglese*, Guaraldi Editore (2004) – M.Cipri, L. Kovac: *Oltre le utopie: razionalismo evolucionista e noocrazia*. in: A.A.V.V. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*. Roma, Università "La Sapienza"(2004) – M.Cipri M., Helga Nowotny: *Sulla difficile relazione tra le scienze della vita e le attività umane*. in: AA.VV. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*, Roma: Casa Editrice Università La Sapienza (2004).

**Tiziana Colusso** (Italy) [www.tizianacolusso.it](http://www.tizianacolusso.it) Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris.- In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the *European Writers' Council*, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000, *Mida au péripérique est*, ed. Brandes, Belgium; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated into twelve languages, and the translations are collected in the volume *La lingua langue* (Associazione Eurolinguistica Sud 2010). Pratica Tai Chi dal 2006.

**Flavio Ermini** (Verona, 1947), poeta, narratore e saggista. I suoi interessi di ricerca e di studio sono concentrati in due ambiti precisi: da un lato la ricerca poetica di una lingua inaugurale, che consenta di riguadagnare la contiguità originaria tra parola e mondo; dall'altro, la ricerca di un “pensare” che possa strettamente coniugarsi con il “poetare”, alla luce di un rapporto sempre nuovo tra parola e senso. Tra i suoi ultimi libri: *Il moto apparente del sole*, Bergamo 2006; *Plis de pensée*, Nîmes 2007; *L'originaria contesa tra l'arco e la vita*, Bergamo 2009; *Il compito terreno dei mortali*, Milano 2010. È del 2010 anche il portfolio dell'opera narrativa *Il matrimonio del cielo con la terra*. Materiali per un atlante, Edizioni d'arte Félix Fénéon. Dirige la rivista di ricerca letteraria “Anterem”. Per Moretti&Vitali cura la collana di narrativa e saggistica “Narrazioni della conoscenza”. Vive a Verona, dove lavora in editoria.

**Marina Giovannelli** è nata e vive a Udine. Ha pubblicato racconti e romanzi, ultimo dei quali è *Gli anni difficili*, Udine 2011, saggi, testi teatrali e sillogi poetiche. Tra queste: *Una condizione ablativa*, Novi Ligure 2003; *Alga alla riva*, Faenza 2006; *Ishtar nella Città del Buio*, Roma (Premio Il Paese delle Donne 2009).È presente in diverse anto-

logie, fra le quali *Poete a Nordest*, San Vito al Tagliamento 2011. Nel 2007 ha fondato il gruppo di scrittura “Anna Achmatova”.

**Anna Laura Longo** pianista, performer ed autrice di poesie.. Da tempo segue un percorso di interrelazione tra svariate forme espressive. Le sue modalità poetiche cercano di schiudersi in più direzioni raggiungendo i linguaggi figurativi contemporanei. I suoi testi vivono spesso di componenti visuali e tattili, con inclusione di inserti matrici ed oggetti manufatti. Un lavoro di ricerca in cui la parola, il segno e la materia si fondono in un unico atto compositivo. Ha pubblicato i seguenti volumi : *PLASMA – Sottomultipli del tema “ Ricordo “* ( Fermenti -2004 ), *Nuove rapide scosse retiniche* (Joker - 2009 ). E’ in fase di pubblicazione *Procedure esfolianti per Manni* editori. Ha inciso il cd “ L’ ombra della voce ( TEM ) e realizzato numerosi allestimenti verbo- visivi in forma di squarci poetici. [www.annalauralongo.com](http://www.annalauralongo.com)

**Norman MacCaig** è nato a Edinburgo nel 1910, città dove ha passato gran parte della vita. Sua madre, tuttavia, originaria di Scalpay, isola di Harris (nelle Ebridi), gli ha lasciato un’eredità gaelica che lo ha fortemente influenzato. Ha studiato i classici alla Edinburgh University e si è guadagnato da vivere come insegnante della scuola elementare. Durante la guerra è stato obiettore di coscienza perché non voleva uccidere persone che considerava uguali a lui. Per questo è stato in prigione. In seguito ha insegnato (*creative writing*) alla Edinburgh University e alla University of Stirling. Fra le sue raccolte di poesia principali ricordiamo *Riding Lights* (London: Hogarth Press, 1955) e *Collected Poems 1990*. London: Chatto and Windus, 1993. La poesia qui ospitata è tratta da *Worlds, Seven Modern Poets*, edited by Geoffrey Summerfield, Penguin Education, 1979. MacCaig ha conseguito il Cholmondeley Award e la Queen’s Gold Medal for Poetry (1985). E’ morto nel gennaio 1996, molto famoso ormai sia in Scozia che altrove.

**Fiorenza Mormile** (Italia) è nata e vive a Roma. Insegnante di Lettere al liceo si occupa di poesia e traduzione. Ha pubblicato due sillogi poetiche : *Le calibrate spine*, Fermenti, 1999 , con introduzione di Mario Lunetta e *Variazioni sul Lausberg*, DARS, 2003, che hanno avuto vari riconoscimenti. Ha collaborato, tra l’altro, con Vico Acitillo Poetry Wave, « Fermenti », « Caffè Michelangelo », « Le Voci della Luna », « Poeti e e Poesia », « Via Dogana ». Ha curato l’antologia con testo a fronte *Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, Le Voci della Luna 2009 , in collaborazione con Loredana Magazzeni, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli . Presente nel *Calendario della poesia italiana* 2010 edito da Alhambra Publishing.

**Massimo Mori** : (1944) Laureato in Medicina, Maestro di Tai Chi, artista visivo e poeta d’avanguardia. E’ poeta intermediale, vive a Firenze. Ha iniziato la propria attività creativa alla fine degli anni “60; integrando conoscenze ed esperienze multidisciplinari, come lo psicodramma, la gestualità, la comunicazione non verbale, il lavoro sul corpo ecc., ha prodotto opere che vanno dalla *poesia visiva e concreta* alla *attività performativa*, dalla *poesia sonora* al *design* ecc.. Un’attività riferibile alle poetiche sperimentali della *Poesia Totale*; in quest’ambito è tra le personalità di rilievo in ambito europeo.. Negli anni “80 ha fondato il gruppo *Ottovolante*; dirige gli incontri letterari al Caffè storico-letterario *Giubbe Rosse* di Firenze; tra le opere di maggior rilievo ha pubblicato, con l’editore Manni, il volume *‘Il circuito della poesia’*, vasto repertorio storiografico del fare poesia nella seconda metà del ‘900. Con opere visuali e concrete ha partecipato a esposizioni in Italia e all’estero, per l’attività performativa è stato invitato ai più importanti festival internazionali. Tra le opere visuali ed oggettuali di maggior rilievo che hanno dato esito ad alcune importanti personali: *‘CODEX poema concreto in (K+7) canti’*, *‘Liberto, libro e libertà’* poema da strada, *‘Ippocampo’* librante, *‘STONEFAX’* colonna scrittorica e *‘Madrecava’* pietra-poema-serena (libro d’artista, edizioni Alpa Magiela) in collaborazione con lo scultore Riccardo Nannini, il libro da muro *‘Arpeggi’* e *‘Yin-Yang: tavolino e sedia per l’ospite gradito’*. Alcune di queste opere fanno parte di prestigiose collezioni pubbliche e private. E’ compreso in antologie italiane e straniere, tra le più recenti dal 2001: *‘Voicimage’* Rhode island, USA,; *‘ART ACTION 1958-1998’* Le Lieu, Quebec Canada; *‘An international anthology of sound poetry’* National Center for Contemporary Art, Kaliningrad, Russia, *‘La voce in movimento, scritture e strutture intermediali’* di G. Fontana, Harta edizioni, *‘Arte-accion’* IVAM, Valencia, Spagna, numero monografico della rivista *‘il verri’ antologia della poesia sonora’* n° 25.

**Claudia Patuzzi** est née à Rome (Italie) en 1951. Depuis octobre 2009 elle vit et travaille à Paris. Entre 1976 et 1978, a coté du travail de professeur dans un Lycée, elle a publié sur « La Nuova Antologia » deux essais littéraires : « Notes sur la contemporanéité textuelle de Leopardi » et « Italo Calvino, un intellectuel entre poésie et engagement ». Entre 1978 et 1982 , pour Liguori Editore, elle a publié deux essais sur l’histoire des deux impor-

tantes maisons d'édition italiennes : «Mondadori» et «Laterza». À partir des années 2000, avec le Syndicat national des Écrivains (SNS) elle prend part à de projets culturels sur Marguerite Yourcenar (avril 2002), Emily Dickinson (février 2003); Elsa Morante et Virginia Woolf (novembre 2005); elle se charge personnellement de deux Revues : «Rome au féminin, des écrivaines d'hier et d'aujourd'hui», sur Natalia Ginzburg (avril 2005) et sùr Alba de Céspedes (mai 2005) ; «Confrontation de différents regards sur Turin et Rome», concentrée sur Natalia Ginzburg (mai 2006), Carlo Levi (mai 2006) et Fruttero et Lucentini (octobre 2006). Elle a publié deux romans en Italie: «La riva proibita» (Éditions de L'Oleandro, 2001), traduit par Marilène Raiola et publié en français par Normant Éditions en février 2010 sous le titre de «La rive interdite»; «La stanza di Garibaldi» (Manni editori, 2005) sélectionné pour le Prix Strega; le roman a gagné aussi le Prix International Arché,(Ve éditionne, septembre 2006).

**Rosa Pierno** Nata a Napoli nel 1959 e ivi laureata in Architettura, vive a Roma. Dal 1993 collabora come redattrice alla rivista di ricerca letteraria "Anterem" diretta da Flavio Ermini, Verona. Suoi testi sono presenti nelle riviste "Anterem", "Poesia", "Musica/Realtà", "Next", "Malavoglia", "Almanacco", "Bloc Notes", "élites", "Semicerchio". E' presente in numerose antologie e cataloghi d'arte. Ha pubblicato i libri: *Corpi* Anterem, Verona, 1991, "*Buio e Blu*" Anterem, Verona, 1993, "*Didascalie su Baruchello*" Roma, 1994, "*Interni d'autore*" Edizioni Joyce & Company, Roma, 1995; "*Musicale*" Anterem, Verona, 1999; "*Arte da camera*" edizioni d'if, Napoli, 2004; "*Trasversale*" Anterem, Verona, 2006 (vincitore della sezione poesia Premio Feronia 2006); "*Coppie improbabili*", Edizioni Pagine d'arte, Milano, 2007

**Rossella Pompeo** si laurea in Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma, studia altresì presso l'Université Libre de Bruxelles e si specializza in regia e sceneggiatura cinematografiche alla Libera Università del Cinema di Roma. Lavora presso la casa editrice ALPES. Selezionata dalla RCS Libri come migliore scrittrice esordiente, ha pubblicato la raccolta di racconti: "Roma è come Asmara" Zona Editrice e le sillogi poetiche: "Oltre il muro le cose" (Manni Editori), "Mite frastuono" (Prospettiva Editrice) e "Mute Attese" premio Jacques Prévert. Scrive sulle pagine culturali del quotidiano Liberazione e collabora con Philosophema, bimestrale di filosofia, BTA Bollettino Telematico dell'arte, Reti di Dedalus Rivista Letteraria del Sindacato Nazionale Scrittori. Ha curato l'adattamento poetico e la traduzione dall'italiano al francese della sceneggiatura del film di prossima uscita di Bogdan Dreyer Dumitresku con Gérard Depardieu e Harvey Keitel. Ha sceneggiato e curato la regia del cortometraggio: "Le mani antiche" tratto dal suo omonimo racconto e della clip video "Archeologie interiori", sculture di Jean Paul Philippe [www.rossellapompeo.wordpress.com](http://www.rossellapompeo.wordpress.com)

**Roberta Pugno** è nata a Bolzano, si è laureata in Lettere e Filosofia con Carlo Ginzburg. Vive a Roma da alcuni anni, dopo aver lavorato per lungo tempo a Modena. La sua attività espositiva è iniziata a metà degli anni '80. Ha al suo attivo oltre cinquanta personali e più di cento esperienze collettive in Italia e all'estero. Tra le ultime personali ricordiamo: Ambasciata Araba d'Egitto, Roma 2007, Palazzo Valentini, Roma 2008, Palazzo Venezia, Roma 2009, Castel Sant'Angelo, Roma 2009, Galleria civica d'arte moderna e contemporanea, Latina 2010, Spazio Mostre & Convegni Gangemi Editore, Roma 2011. I principali cataloghi sono: Roberta Pugno 1993, La donna e lo straniero 1999, Gilgamesh re di Uruk 1996, Materia e respiro 1999, "L'audaci imprese io canto" 2000, La terra l'acqua il fuoco 2002, Le immagini del rifiuto Giordano Bruno 2003, L'universo tutto infinito fuori e dentro di noi 2006, Pensiero interno 2006, Uomo donna infinito 2007, Materia Energia Pensiero 2008, Nasce da dentro 2009, Materia Infinita 2011. Ha ideato e diretto rappresentazioni teatrali tra cui: Le voci del rifiuto Giordano Bruno (2005), Nasce da dentro (2006), Le donne cairote di Nagib Mahfuz (2007), Gli amanti di Cnosso (2008), Le voci di Ipazia (2009). [www.robortapugno.it](http://www.robortapugno.it)

**Anna Maria Robustelli**, oltre all'insegnamento dell'inglese, si è sempre dedicata alla poesia contribuendo alle antologie *Premio Internazionale Donna Poesia* (edizione 1989), *Donna-Isola*, Dharba Editrice, 1991, *Quadrangolo*, Edizione Fermenti, 1992, *Pensieri*, Edizione Pagine, 2003 e a riviste (*Fuori*, *Le Voci della Luna*). Ha profuso particolare impegno nella divulgazione della poesia femminile attraverso il ruolo decennale di animatrice e Presidente dell'Associazione *Donna e Poesia* alla Casa Internazionale delle Donne di Roma, e nell'organizzazione del relativo premio annuale. Sue poesie appaiono tradotte in inglese da Anamaria Crowe Serrano nel sito *Free Verse*. Saggi e traduzioni, inseriti in progetti didattici curriculari, sono pubblicati nella Collana Miscellanea edita dal Liceo Ginnasio Orazio di Roma (*Christina Rossetti*; *Le sorelle di Shakespeare*; *Nonne, madri, figlie: l'eredità delle donne*; *Che farò senza Euridice? Medusa mostro-madre-mistero mitopoietico*). Recentemente è uscita *Corporea, il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, un'antologia curata da lei, Brenda Porster, Loredana Magazzeni e Fiorenza Mormile (Le Voci della Luna, 2009). Sulla poesia femminile di lingua inglese sono da poco apparsi articoli su "Via Dogana" *Ogni passo verso l'origine e anche un avvicinarsi al silenzio*, n.93, giugno 2010 e, insieme a Fiorenza Mormile, *In cerca di Persefo-*

ne, n.95 dicembre 2010. Su *L'Immaginazione* (marzo 2011) è comparso l'articolo *Lo Stige Bistrò* su Rita Dove. Ha partecipato a PoEtiche, edizione 2010 del Festival RomaPoesia.

**Oswaldo Sauma** Poeta e insegnante di lettere presso il Conservatorio Castella, San José, Costa Rica. Raccolte di poesia: *Las buellas del desencanto* (1982), *Retrato en familia* (Premio Latinoamericano EDUCA, 1982), *Asabis* (1993), *Madre nuestra fértil tierra* (1997), *Bitácora del iluso* (2000), *El libro del adiós* (2006). Antologie curate: *Poesía Infantil del Conservatorio Castella* (1986), *Antología del Conservatorio Castella* (1990), *Los signos vigilantes* (antologia di poesia ecologica, 1992), *Tierra de nadie* (9 poeti latinoamericani, 1994), *La sangre iluminada* (6 poeti latinoamericani, 1998), *Martes de poesía en el Cuartel de la Boca del Monte* (1998), *Antología de seis poetas latinoamericanos* (2006). Le sue poesie sono state tradotte in: inglese, francese, portoghese, olandese, arabo, hindi e italiano. Ha partecipato a numerosi festival internazionali di poesia, tra cui Medellín (Colombia), Granada (Nicaragua), Rosario (Argentina), Mundo Latino (Messico) e Encuentro de las Letras Jaime Sabines (Messico), Festival Intercontinentale della Poesia Mediterranea (Roma, Italia). Questi inediti sono stati presentati nel corso della manifestazione "Poesie in riva al Tevere" a cura di Filippo Bettini, per il Natale di Roma 2011.

**Maddalena Valerio** opera da tempo nell'ambito delle arti figurative prediligendo il collage e le gouache. Vive e lavora a Udine. E' presente nel gruppo Anna Achmàtova per il quale ha elaborato la copertina di *Sepegrepetipi* Udine 2009 Ed. Kappa Vu e le immagini (collage) che saranno inserite nel libro *Fiabesca* di prossima pubblicazione. Ha esposto alla Libreria la Feltrinelli di Udine dal 4 al 26 giugno 2011 *Iconografia del mito*.

**Zingonia Zingone** Poeta e scrittrice bilingue (italiano-spagnolo). Cresciuta tra Italia e Costa Rica, laureata in Economia. Vive a Roma. Pubblicazioni poetiche in spagnolo: *Máscara del delirio* (Ediciones Perro Azul, 2006), *Cosmo-agonía* (Ediciones Perro Azul, 2007), *Tana Katana* (Ediciones Perro Azul, 2009); pubblicazioni in italiano/spagnolo: *Maschera del delirio* (Lietocolle, 2008). Romanzo in italiano: *Il velo* (Elephanta Press, 2000). Fondatrice di *AltreBraci*, associazione per la diffusione della poesia a Roma. Membro del comitato organizzatore del festival di poesia *Kritya* (India) e responsabile della sezione di poesia latinoamericana per il festival intercontinentale delle arti *Mediterranea* (Italia). Le sue poesie sono state incluse in numerose riviste letterarie Latinoamericane, tra le quali la cilena *Trilce*, la colombiana *Arquitrave*, la nicaraguense *Carátula* e in varie antologie a tema in Italia e America Latina. E' tradotta in inglese, hindi, kannada e cinese. Dal 2007 ha partecipato a festival internazionali di poesia in America Latina, Italia e Asia.

© formafluens.net - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati  
Articoli e foto sono pubblicati per concessione liberatoria degli aventi diritto.  
È vietata la riproduzione.